Alleanza 3.0

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 19 ottobre 2026

Rassegna stampa, web e video Coop Alleanza 3.0

lunedì, 19 ottobre 2026

Coop Alleanza 3.0

19/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 31 — 4
Un ricambio alla direzione generale di Coop Italia. La nuova entrata affiancherà il presidente Domenico Brisigotti

19/10/2026 **Libero** Pagina 9 — 5
Torna per il quarto anno la «Carta dedicata a te»

Area Emilia Romagna

19/10/2026 **Corriere Romagna (ed. Ravenna-Imola)** Pagina 23 — 6
Al via gli interventi per realizzare nuove piazzole, pensiline e fermate

18/10/2026 **Caffedistretto** — 7
Max Puglia & S(i)esta Napoletana Ensemble al BJF

Controllate e partecipate

19/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 9 — *Massimo Giannini* — 9
Strada spianata per Intesa A Lovaglio resta l'onore delle armi

19/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 27 — 11
C'è tempo fino al 20 ottobre per negoziare i diritti dell'aumento di capitale da 2,5 miliardi

19/10/2026 **La Nuova di Venezia e Mestre** Pagina 14 — *-M.C.* — 12
«Progetto 26», le foto di Jack Il ritorno in piazza Ferretto

19/10/2026 **La Nuova di Venezia e Mestre** Pagina 26 — 13
Massimo Anania Alle librerie Coop di piazza Ferretto con il suo libro

Coop e Cooperazione

19/10/2026 **Il Tirreno** Pagina 20 — 14
Rosignano rinnova Ausilio per la spesa

Concorrenza GDO

19/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 35 — *LAURA ASNAGHI* — 16
Una mossa contro il caro vita

19/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 50 — 17
AMAZON SI CONFERMA CAMPIONE DEL SERVIZIO

19/10/2026 **Il Tirreno (ed. Grosseto)** Pagina 12 — *MAURIZIO CALDARELLI* — 18
Negozi al Villaggio Kennedy Il terreno ancora in vendita

19/10/2026 **La Repubblica** Pagina 2 — *CARMINE R.GUARINO* — 19
Milano, saccheggi in centro dodicenni tra gli assalitori "C'è la situa, io vado e spacco"

Economia, consumi e società

19/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 46 — *LUIGI DELL'OLIO* — 21
Le inflation-linked contro il carovita

19/10/2026 **Corriere della Sera** Pagina 13 *Carlo Vulpio* 23
Prezzi, i forni calabresi si uniscono alla protesta Ora è sciopero del pane

19/10/2026 **Il Resto del Carlino (ed. Bologna)** Pagina 76 25
Dieci anni di rincari: il costo della vita corre più forte dei redditi

19/10/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 2 *Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste, Michela Finizio, Martina Carioni, Francesca Ricciardi, Pietro Spotorno* 27
Il carovita si mangia i bonus: agevolazioni ferme, prezzi su

19/10/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 3 *Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste* 30
Nel commercio l'Iva sale del 6,2% e amplifica l'effetto inflazione

19/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 5 *Rosaria Amato* 32
Dal freno agli Ets all'autoproduzione imprese in pressing sul caro-bollette

19/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 15 *Marco Frojo* 34
La service experience soddisfa i clienti

19/10/2026 **Il Sole 24 Ore** Pagina 17 *Giampaolo Colletti , Fabio Grattagliano* 35
Mani, fabbriche e l'arte del fare: il prodotto si riprende la scena

19/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 24 *ALESSANDRA PUATO* 37
AGROALIMENTARE VETAGRO DA REGGIO EMILIA AL MARYLAND

19/10/2026 **L'Economia del Corriere della Sera** Pagina 32 *ANNA DI MARTINO* 39
SU EXPORT E CONSUMI LE BUONE IMPRESSIONI DI SETTEMBRE

19/10/2026 **Italia Oggi Sette** Pagina 54 *ILARIA MARIOTTI* 41
Fuori di casa solo dopo i 30anni

Innovazione e mondo digitale

19/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 11 *Pier Luigi Pisa* 44
L'IA può far crescere il Pil italiano dell'8% nei prossimi dieci anni

19/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 19 *Francesco Manacorda* 46
Nell'IA comanda l'Asia

19/10/2026 **Affari & Finanza** Pagina 41 *Marco Frojo* 49
IA, cresce l'adozione ma restano i divari

19/10/2026 **Italia Oggi Sette** Pagina 53 *DANIELE CIRIOLI* 51
L'IA cambia il modo di lavorare

19/10/2026 **La Stampa** Pagina 27 *Fabrizio Goria* 54
"Il futuro dell'Ai è dentro auto e robot Ma l'Europa è dietro a Cina e Usa"

Affari & Finanza

Coop Alleanza 3.0

LUCIA TAGLIAFERRI

Un ricambio alla direzione generale di Coop Italia. La nuova entrata affiancherà il presidente Domenico Brisigotti


Sibilla Di Palma
Poltrone in gioco
Un doppio ingresso ai vertici nella direzione di Coop Italia e in quella corporate affairs & engagement di L'Oréal Italia
Italian legal
Rafforzamenti e riconoscimenti da Clifford Chance e Solving
SOLUZIONI FINTECH
FinteXa, la start-up innovativa per i pagamenti digitali

Lucia Tagliaferri è la nuova direttrice generale di Coop Italia. In carica dal 1° dicembre, affiancherà il presidente Domenico Brisigotti, nominato a giugno, completando il rinnovo dei vertici del consorzio. Laureata in Economia e Commercio alla Bocconi, Tagliaferri ha trascorso circa 30 anni in Essity, multinazionale svedese dell'igiene e della salute. Dopo gli esordi nel marketing, ha ricoperto ruoli nella logistica e nel business development, fino alla responsabilità del marchio Tena a livello globale. Nel 2017 è diventata direttore commerciale consumer goods Italia e nel 2022 vice president marketing e business strategy Europa. Dal maggio 2026 è head of global strategy and business development consumer tissue. La nomina arriva in una fase in cui Coop punta a rafforzare la propria posizione nella grande distribuzione.

1 lucia tagliaferri Un ricambio alla direzione generale di Coop Italia. La nuova entrata affiancherà il presidente Domenico Brisigotti.

Libero

Coop Alleanza 3.0

Torna per il quarto anno la «Carta dedicata a te»

Un aiuto per famiglie con Isee sotto i 15mila euro, per comprare alimenti di prima necessità


Svelata la cattiva coscienza dei magistrati ideologizzati

Torna per il quarto anno la «Carta dedicata a te»

Un aiuto per famiglie con Isee sotto i 15mila euro, per comprare alimenti di prima necessità

Per il quarto anno consecutivo, ritorna dal 4 novembre la «Carta Dedicata a Te», una misura di sostegno utilizzata da oltre 1,1 milioni di famiglie ormai dal 2023 e presentata - quest'anno - il 21 settembre al Ministero dell'Agricoltura. Un contributo da 500 euro ideato per permettere alle famiglie con Isee inferiore a 15mila euro per poter acquistare beni alimentari di prima necessità e non richiede una domanda fatta dal cittadino. Come detto, i nuclei familiari beneficiari troveranno accreditati i primi 500 euro sulla propria Carta già dal prossimo 4 novembre.

La seconda tranche - sempre di 500 euro - sarà erogata a partire da aprile 2027, per un contributo complessivo di 1.000 euro per nucleo familiare. Come nelle prime tre edizioni, anche questa volta non sarà possibile utilizzare la Carta per acquistare prodotti alcolici e non sarà nemmeno possibile acquistare carburante come, invece, era accaduto in passato.

«Questa possibilità è stata esclusa nel caso delle annualità 2026 e 2027» ha spiegato il ministro dell'Agricoltura, Francesco Lollobrigida presentando la carta nel mese di settembre - perché sul fronte dei rincari dei carburanti il governo ha già messo in campo misure importanti e di ben altra portata economica. L'altro aspetto che tengo a sottolineare è che l'ancoraggio della carta ai prodotti alimentari ha consentito di produrre ricadute positive sulle filiere made in Italy con effetti positivi in termini di creazione di valore e di occupazione. Circa il 90% dei beneficiari della Carta nel tempo ha optato per prodotti alimentari made in Italy». Per attivare la carta ed evitarne la decadenza, è obbligatorio effettuare almeno un primo acquisto entro il 16 dicembre di quest'anno.

Anche per quest'anno il Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (Masaf) ha rinnovato le convenzioni con le principali insegne della grande distribuzione organizzata. I possessori della Carta potranno, quindi, beneficiare di uno sconto aggiuntivo del 15%, cumulabile con le promozioni già presenti nei punti vendita aderenti delle catene che hanno sottoscritto le convenzioni: Federdistribuzione, Ancc Coop, Ancd Conad e Lidl.

.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Corriere Romagna (ed. Ravenna-Imola)

Area Emilia Romagna

TRASPORTI PUBBLICI

Al via gli interventi per realizzare nuove piazzole, pensiline e fermate

L'assessore Ortolani: «Accogliendo le istanze di cittadini e utenti, portiamo avanti una serie di interventi infrastrutturali per rendere l'attesa del bus più sicura, confortevole e accessibile a tutti»


Corriere Romagna LUNEDÌ 19 OTTOBRE 2026 • 23

FAENZA

TRASPORTI PUBBLICI

Al via gli interventi per realizzare nuove piazzole, pensiline e fermate

L'assessore Ortolani: «Accogliendo le istanze di cittadini e utenti, portiamo avanti una serie di interventi infrastrutturali per rendere l'attesa del bus più sicura, confortevole e accessibile a tutti»

L'intelligenza artificiale strumento per le imprese Incontri gratuiti di Ascom

Presidenti di seggio elettorale Si aggiorna l'Albo comunale

Modifiche alla circolazione in un tratto di via Cavour

Cambia la viabilità in corso Saffi per consentire lavori di trasloco

FAENZA L'Amministrazione comunale ha previsto una serie di interventi di ammodernamento e messa in sicurezza delle infrastrutture legate alla mobilità, stanziando un impegno economico complessivo di 30mila euro. L'intervento nasce dalla volontà di dare un riscontro puntuale alle segnalazioni e alle istanze presentate nel tempo dai cittadini e dagli utenti dei bus, con l'obiettivo di migliorare la fruizione, la qualità dell'attesa, il decoro e l'accessibilità della rete sia nel centro urbano sia nelle frazioni.

In questi giorni gli operai della ditta incaricata stanno eseguendo i lavori per la realizzazione delle apposite piazzole d'attesa. Successivamente si procederà con l'allestimento e il montaggio, in alcune di esse, delle pensiline dotate di sedute integrate. Il pro gramma delle opere riguarda diversi punti strategici della mappa cittadina e del forese. Nel quartiere Borgo, all'interno del parcheggio nei pressi del centro commerciale della Coop, verrà installata una nuova struttura a servizio della fermata della linea C del GreenGo Bus. A Granarolo Faentino, nella zona della stazione ferroviaria, i lavori contemplano la realizzazione di una nuova fermata e il collocamento di una pensilina per la linea 177. Per quanto riguarda la linea 52, la riqualificazione interesserà la fermata situata nei pressi dell'ingres9 so del Cnt in via Granarolo e quella sul lato opposto, all'altezza dello stabilimento Cisa e del bar Mokador, dove verrà posizionata un'ulteriore pensilina. In via Fornarina, infine, la fermata della linea 51 vicina alla farmacia sarà oggetto di un completo adeguamento a norma per garantire la fruibilità da parte delle persone con disabilità.

«Accogliendo le istanze di cittadini e utenti - sottolinea l'assessore alla Mobilità, Luca Ortolani stiamo portando avanti una serie di interventi infrastrutturali per rendere l'attesa del bus più sicura, confortevole e accessibile a tutti. Il cronoprogramma prevede il completamento dell'installazione delle pensiline prima dell'arrivo della cattiva stagione, così da garantire strutture coperte e riparate prima dell'arrivo della stagione invernale e delle intemperie.

Questo pacchetto di interventi rappresenta un ulteriore tassello all'interno della nostra politica per la mobilità sostenibile, che vede nella confermata gratuità del trasporto pubblico locale urbano, sia per le linee ordinarie sia per i minibus elettrici del GreenGo Bus, la sua leva principale per disincentivare l'uso del mezzo privato e offrire un servizio sempre più moderno e inclusivo alla comunità».

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Caffedistretto

Area Emilia Romagna

Max Puglia & S(i)esta Napoletana Ensemble al BJF


Caffedistretto

Max Puglia & S(i)esta Napoletana Ensemble al BJF

10/18/2026 18:43

Concerto di martedì 20 ottobre Bologna, Binario69, ore 21:30 Max Puglia & S(i)esta Napoletana Ensemble Massimiliano Segatori, sax soprano; Max Puglia, chitarra elettrica; Pippo Matino, basso; Dario Guidobaldi, batteria; Annamaria Bozza, voce Immancabile appuntamento del martedì al Binario69 per il Bologna Jazz Festival : il 20 ottobre la serata, con inizio alle ore 21:30, avrà per protagonista il S(i)esta Napoletana Ensemble del chitarrista Max Puglia . Con lui sul palco saliranno Massimiliano Segatori al sax soprano, Pippo Matino al basso, Dario Guidobaldi alla batteria e Annamaria Bozza alla voce. Max Puglia , chitarrista napoletano, con il progetto "Hinterland" si era lasciato alle spalle venti anni di corde di nylon e fraseggi spagnoleggianti (ben documentati su una decina di dischi), inserendo il jack nella chitarra elettrica per offrire un concentrato di jazz moderno. Elettrico è anche il suo nuovo programma musicale omaggio che il chitarrista dedica a Miles Davis in occasione del centenario della nascita del 'divino' trombettista. Oltre alle sonorità ad alto voltaggio, per altro assai pertinenti con il Miles ultima maniera, Puglia esplora un filone che Davis ha percorso per breve tempo ma con risultati epocali: la musica iberica. Quella di Siesta , piuttosto che quella più celebre di Sketches of Spain "S(i)esta Napoletana" è un audace ponte sonoro in cui il lirismo magnetico del Miles Davis di Siesta incontra l'anima viscerale delle villanelle e dei canti popolari napoletani. Un quintetto elettrico a 'trazione' modale trasforma la tradizione partenopea in un viaggio psichedelico, intimo e profondamente mediterraneo. Il risultato è un'opera personale, tutt'altro che un calco: Davis fornisce una base che permette a Puglia di sviluppare le sue composizioni originali, impregnate del clima espressivo davisiano, delle sue visioni armoniche, con in più gli immancabili 'giri' andalusi. La modernità jazzistica si concretizza nella scelta di una dimensione modale: l'improvvisazione si muove così entro confini flessibili ma come invalicabili, con quel senso di eterno rimando prodotto dall'assenza di una risoluzione tradizionale.

Concerto di martedì 20 ottobre Bologna, Binario69, ore 21:30 Max Puglia & S(i)esta Napoletana Ensemble Massimiliano Segatori, sax soprano; Max Puglia, chitarra elettrica; Pippo Matino, basso; Dario Guidobaldi, batteria; Annamaria Bozza, voce Immancabile appuntamento del martedì al Binario69 per il Bologna Jazz Festival : il 20 ottobre la serata, con inizio alle ore 21:30, avrà per protagonista il S(i)esta Napoletana Ensemble del chitarrista Max Puglia . Con lui sul palco saliranno Massimiliano Segatori al sax soprano, Pippo Matino al basso, Dario Guidobaldi alla batteria e Annamaria Bozza alla voce. Max Puglia , chitarrista napoletano, con il progetto "Hinterland" si era lasciato alle spalle venti anni di corde di nylon e fraseggi spagnoleggianti (ben documentati su una decina di dischi), inserendo il jack nella chitarra elettrica per offrire un concentrato di jazz moderno. Elettrico è anche il suo nuovo programma musicale omaggio che il chitarrista dedica a Miles Davis in occasione del centenario della nascita del 'divino' trombettista. Oltre alle sonorità ad alto voltaggio, per altro assai pertinenti con il Miles ultima maniera, Puglia esplora un filone che Davis ha percorso per breve tempo ma con risultati epocali: la musica iberica. Quella di Siesta , piuttosto che quella più celebre di Sketches of Spain "S(i)esta Napoletana" è un audace ponte sonoro in cui il lirismo magnetico del Miles Davis di Siesta incontra l'anima viscerale delle villanelle e dei canti popolari napoletani. Un quintetto elettrico a 'trazione' modale trasforma la tradizione partenopea in un viaggio psichedelico, intimo e profondamente mediterraneo. Il risultato è un'opera personale, tutt'altro che un calco: Davis fornisce una base che permette a Puglia di sviluppare le sue composizioni originali, impregnate del clima espressivo davisiano, delle sue visioni armoniche, con in più gli immancabili 'giri' andalusi. La modernità jazzistica si concretizza nella scelta di una dimensione modale: l'improvvisazione si muove così entro confini flessibili ma come invalicabili, con quel senso di eterno rimando prodotto dall'assenza di una risoluzione tradizionale. Il Bologna Jazz Festival è organizzato dalla Fondazione Bologna in Musica ETS con il contributo di Regione Emilia-Romagna, Comune di Bologna - Settore Cultura e Creatività nell'ambito di Bologna Città della Musica UNESCO, Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna, Fondazione Carisbo, Unipol, Coop Alleanza 3.0, Emilsider, TPER, Città Metropolitana di Bologna, del main partner Gruppo Hera e con il sostegno del Ministero della Cultura. Il BJF fa parte di Jazz Italian Platform. In perntership con Italo, primo operatore privato italiano sulla rete ferroviaria ad alta velocità. Informazioni: Fondazione Bologna in Musica ETS tel.: 334 7560434 email: info@bolognajazzfestival.com www.bolognajazzfestival.com Presidente e Direttore artistico: Francesco Bettini Biglietti: 10 intero, 8 Bologna Jazz Card, 5 under 30 e studenti Liceo Musicale "Lucio Dalla" e Conservatorio "G. B. Martini"

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Ingresso con tessera AICS.

Affari & Finanza

Controllate e partecipate

Circo Massimo

Strada spianata per Intesa A Lovaglio resta l'onore delle armi

Massimo Giannini


Circo Massimo
Strada spianata per Intesa
A Lovaglio resta
l'onore delle armi
Massimo Giannini

La doppia bocciatura di Iss e poi di Glass Lewis, entrambe contrarie alle due offerte pubbliche di acquisto di Monte dei Paschi su Banco Bpm e Banca Generali, chiudono i giochi a sfavore di Luigi Lovaglio. «Diciamo la verità: che fosse un'impresa disperata lo si sapeva fin dall'inizio, ma all'ad di Rocca Salimbeni va riconosciuto l'onore delle armi. Come San Paolo, ha combattuto la buona battaglia e non ha perso la fede. Ma contro l'Invincibile Armata di Carlo Messina era impossibile spuntarla». Ha ragione il Banchiere Anziano, e qui si era detto più volte. Nonostante l'offerta di Intesa e Unipol presentasse alcune obiettive criticità, quella contraria messa in campo da Lovaglio aveva poche possibilità di sconfiggerla. E il parere dei consulenti, che invitano gli investitori istituzionali a respingerla con un voto contrario all'assemblea senese convocata per il 29 ottobre, è difficilmente contestabile. Scrivono i proxy advisor: «I benefici prospettici della strategia di Mps non sembrano sufficientemente convincenti, su una base corretta per il rischio, da giustificare l'eliminazione o la compromissione di un'alternativa ancora disponibile e attualmente preferita da alcuni azionisti». Un modo elegante per dare supporto alla mossa strategica di Ca' de Sass, che il 3 ottobre aveva ritoccato di 800 milioni l'offerta sul Monte. A questo punto il cerchio si chiude: in assemblea i principali azionisti Delfin, Caltargirone e Praude, detentori del 33% del gruppo senese, faranno blocco con gli investitori istituzionali contro il progetto del Terzo Polo. E così per Intesa la strada sarà spianata. «Un esito quasi scontato - dice ora il Banchiere Anziano - dal giorno in cui Messina aveva usato il grido di battaglia col quale Draghi al comando della Bce salvò l'euro il 26 luglio 2021: di fronte a quel whatever it takes, chi mai avrebbe potuto reggere l'urto? Già lì Lovaglio doveva capire che il suo tentativo sarebbe fallito. Noi non siamo l'America, e neanche il Regno Unito: in un "mercatino" come il nostro, se Intesa parte in quarta con un'operazione del genere non ci sono manager o cavalieri bianchi che tengano». Anche la sponda politica, alla fine, non ha retto. Gli appelli di Meloni e Salvini a tutelare le istanze del territorio e a non disperdere la "senesità" di Rocca Salimbeni sono rimasti lettera morta di fronte a una "superpotenza" che non ha bisogno di negoziare niente col governo. E che adesso, forse non casualmente, parte con una nuova campagna pubblicitaria in tv, testimonial Sergio Castellitto e suo figlio, che riconferma la natura sistemica di quell'istituto, che in questo sciagurato Paese conta come due ministeri messi insieme. Aggiunge il Banchiere Anziano: «Lo abbiamo già visto con Alberto Nagel, quando ha provato a fare le barricate a Piazzetta Cuccia: se l'ambizione diventa velleitarismo, alla fine non regge. Ho chiesto all'Intelligenza Artificiale di commentare la vicenda Mps, e sai che mi ha risposto? Quando il banchiere comincia a contare i voti invece dei margini, di solito non sta preparando un'acquisizione, ma prefigurando una spiegazione. La doppia Ops su Banco

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Affari & Finanza

Controllate e partecipate

Bpm e Banca Generali era nata come una mossa da grande tavolo: un colpo che avrebbe ribaltato Intesa, restituito a Siena un ruolo di protagonista e magari regalato al suo "autore" un posto nella storia, o almeno nella prossima edizione dei manuali di finanza aziendale, capitolo "Come trasformare un'emergenza in una strategia, purché nessuno guardi il bilancio". La sa lunga, questa IA». Lovaglio è andato a sbattere contro gli altri soci seduti al grande tavolo. Crédit Agricole, primo azionista di Banco Bpm con circa il 29,3%, che gli ha subito detto no. Poi Delfin, Caltagirone e tutti gli altri. «Persino l'algoritmo mi ricorda una regola semplice: l'eroismo è bello nei film, nei piani industriali costa. E questa operazione, come dicono gli analisti, ha "struttura complessa", "incertezze", "sinergie sfidanti" e "rischi di esecuzione". Cioè: tanti numeri belli sulla lavagna, ma pochi soldi certi in cassa». Lovaglio è un giocatore di poker. Forse non è stato attento a modulare il suo all-in, che ha rischiato di trasformarsi in un bluff. Se all'assemblea del 28 perderà, non sarà stato tradito dai mercati o da una congiura: sarà stato sconfitto dall'aritmetica. E l'aritmetica è l'unica azionista che non si può convincere con una cena. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari & Finanza

Controllate e partecipate

UNIPOL

C'è tempo fino al 20 ottobre per negoziare i diritti dell'aumento di capitale da 2,5 miliardi



Sono in negoziazione a Piazza Affari fino al 20 ottobre i diritti relativi all'aumento di capitale di Unipol da 2,5 miliardi. Il prezzo delle nuove azioni è di 20,56 euro l'una, da offrire in opzione agli azionisti nel rapporto di 10 nuove ogni 59 azioni Unipol detenute. I diritti saranno esercitabili fino al 26 ottobre.

L'aumento serve a finanziare l'acquisizione delle filiali di Mps, se l'offerta pubblica di Intesa Sapaolo avrà successo.

5 unipol C'è tempo fino al 20 ottobre per negoziare i diritti dell'aumento di capitale da 2,5 miliardi.

La Nuova di Venezia e Mestre

Controllate e partecipate

«Progetto 26», le foto di Jack Il ritorno in piazza Ferretto

-M.C.


Mestre

Respinto perché fuori forma al bando della Polizia Locale

Il Tar ora ha stabilito una super perizia per verificare la sua condizione fisica

Antinfluenzale Oggi al via le vaccinazioni nelle farmacie

«Progetto 26», le foto di Jack Il ritorno in piazza Ferretto

La mostra

Grande partecipazione di cittadini all'apertura di «Progetto 26»

La mostra Tanta gente alle librerie Coop di piazza Ferretto, per il ritorno della mostra fotografica Progetto "26", il lavoro fotografico di Stefano Giacomazzi, nato dalla grande manifestazione che il 28 settembre 2024 portò migliaia di persone nelle strade di Mestre, in memoria di Giacomo "Jack" Gobbato, il giovane ucciso a coltellate nel settembre del 2024, in corso del Popolo. Ventisei immagini, altrettante quanti erano gli anni di Jack, che si trasformano in Laboratorio Civico. Le foto di Giacomazzi diventano la cornice per parlare di sicurezza, partecipazione, impegno dal basso per la città. Alla presentazione sono intervenuti Valentina, la mamma di Giacomo, le amiche e gli amici del laboratorio Pandora, che hanno spento la vendetta impegnandosi per portare aiuti alle persone senza dimora. E i giornalisti, che quel corteo cittadino, con diecimila persone, lo raccontarono con i loro articoli. E poi le associazioni di "Riprendiamoci la città". Quel 28 settembre Mestre rispose alla tragedia con una partecipazione straordinaria, una manifestazione che non fu soltanto commemorazione, ma una potente espressione collettiva di solidarietà, appartenenza, richiesta di sicurezza e giustizia.

Ora, con il Laboratorio Civico, le fotografie smettono di essere soltanto immagini da osservare e diventano il punto di partenza di un percorso aperto alla cittadinanza. L'obiettivo è creare uno spazio libero nel quale persone, associazioni, realtà culturali, sociali ed economiche possano incontrarsi e discutere dei temi che attraversano la vita quotidiana di Mestre. Sicurezza e convivenza, relazioni, spazi pubblici, partecipazione, fragilità sociali, giovani, cultura, inclusione, senso di appartenenza e responsabilità individuale e collettiva sono alcuni degli argomenti che potranno entrare nel Laboratorio. Dice Giacomazzi: «Il valore civico di Progetto "26" risiede proprio qui: trasformare la memoria di un fatto doloroso in un'occasione per interrogarsi sul presente e costruire qualcosa per il futuro». La mostra resta aperta in piazza Ferretto fino al 30 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA-M.C.

Grande partecipazione di cittadini all'apertura di «Progetto 26».

La Nuova di Venezia e Mestre

Controllate e partecipate

Massimo Anania Alle librerie Coop di piazza Ferretto con il suo libro


Giorno&Notte

Skardy sul palco del suo "Bateo" È bagno di folla

Tra arte musica e giovani stagione culturale al via

Luigi Russolo in mostra al Palazzo Vescovile

Giovani talenti In scena martedì al Teatro La Fenice di Venezia

Tre serate dedicate a Pasolini al Liceo XXV Aprile di Portogruaro

Massimo Anania Alle librerie Coop di piazza Ferretto con il suo libro

la Nuova

Giovedì 22 ottobre Massimo Anania presenta "Solo una birra prima di andare a dormire" all'interno della rassegna letteraria "Equilibri Risonanze Incanti", curata da Annalisa Rizzo. In dialogo con l'autore: Maria Stella Donà.

Perché un ragazzo di diciassette anni può arrivare a desiderare la fama di un criminale? E cosa si nasconde dietro quell'attrazione?

Appuntamento alle 18 alle Librerie.coop in piazza Ferretto 66.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Tirreno

Coop e Cooperazione

Rosignano rinnova Ausilio per la spesa

Accordo a sostegno dei fragili più aderente a bisogni ed esigenze della popolazione


Rosignano

In duemila per il rave abusivo sotto le pale del parco eolico

Rosignano rinnova Ausilio per la spesa

Accordo a sostegno dei fragili più aderente a bisogni ed esigenze della popolazione

Rosignano Un aiuto concreto per tutte quelle persone fragili che non riescono ad andare a fare la spesa.

È stato approvato lo schema di patto di collaborazione "Ausilio per la spesa" che ha l'obiettivo di realizzare un servizio di supporto per l'acquisto e la consegna a domicilio della spesa in favore di persone con disabilità motoria permanente e persone in condizioni di fragilità sociale o con insufficiente rete familiare.

Il Comune, per dare avvio al progetto, ha pubblicato un manifestazione di interesse al fine di ampliare la rete dei soggetti interessati ad aderire a tale percorso.

Da qui l'individuazione dei seguenti soggetti i cui volontari si occuperanno di fare la spesa e consegnarla nelle abitazioni delle persone fragili: si tratta di Unicoop Etruria, Pubblica assistenza, Misericordia del Gabbro, Croce Rossa italiana comitato di Rosignano Solvay, e di Riccardo Cantini. Il progetto prevede inoltre l'apporto del municipio, in testa l'assessorato a politiL'età media dei cittadini rosignanesi secondo le ultime rilevazioni che sociali e inclusione, soprattutto ai fini della definizione dei requisiti di accesso al servizio e della presa in carico delle situazioni di maggiore vulnerabilità.

Negli incontri di co-progettazione sono stati definiti gli impegni presi rispettivamente da tutti gli aderenti al patto di collaborazione. Sono stati gli stessi coordinatori dei volontari a chiedere di rivedere il servizio al fine di superare i precedenti accordi e di co-progettare e co-realizzare una nuova progettualità inerente il supporto alla spesa, più aderente agli attuali bisogni ed esigenze della popolazione fragile del territorio. Lo scopo è quello di aumentare il sostegno sociale, utilizzando gli strumenti già in uso e, soprattutto, sperimentando soluzioni nuove e creative ai bisogni di chi vive uno stato di fragilità: un sostegno sociale alla comunità migliorando la fruibilità e l'accessibilità di alcuni servizi sociali così da rafforzare la coesione tra i cittadini.

In una società che sta sempre più invecchiando - secondo le ultime rilevazioni l'età media dei residenti a Rosignano è di 50 anni - "Ausilio per la spesa", portato avanti da tempo e che è stato rinnovato grazie ai volontari che dedicano alcune ore alla settimana a questo servizio, aiuta concretamente le persone più fragili, ammalate o con disabilità varie. Situazioni conosciute sia dai servizi sociali che dai volontari nonché dalle stesse associazioni che da tempo operano sul territorio anche in questo settore. Le persone che si trovano in situazione di disagio potranno, dopo aver fatto una lista della spesa per le loro necessità, concordarsi con i volontari delle associazioni che acquisteranno e porteranno

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

nelle abitazioni dei richiedenti la spesa ordinata. Un servizio concreto importante sia livello operativo che sociale.
© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari & Finanza

Concorrenza GDO

LA CAMPAGNA

Una mossa contro il caro vita

La catena dm lancia una campagna di 4 mesi a prezzi bassi

LAURA ASNAGHI


STILE E DESIGN
TENDENZE
Una mossa contro il caro vita
La catena dm lancia una campagna di 4 mesi a prezzi bassi
La donna che ha messo i pantaloni alle signore
DondiSalotti, apre in Campania a Salerno

L'inflazione fa impennare i prezzi, il carrello della spesa soffre e a sostegno dello shopping, dm, la catena tedesca di prodotti per la cura della persona e della casa, lancia una campagna di prezzi bassi per almeno 4 mesi. Con lo slogan "dm conviene sempre", negli store italiani, a partire da ottobre, vengono ribassati i prezzi di 11 mila prodotti, su 16mila complessivi, con sconti fino al 40 per cento. L'obiettivo? Offrire prezzi vantaggiosi e conquistare nuovi clienti. Tutto questo senza il "mordi e fuggi" delle promozioni a tempo determinato. «Con "dm conviene sempre" il cliente può fare shopping a prezzi competitivi quando ne ha bisogno, sapendo che la convenienza non dipende dal momento in cui entra in negozio - spiega Benjamin Schneider, Ceo di dm Italia. - il nostro obiettivo è anche quello di liberare i nostri clienti dalla necessità di aspettare l'offerta giusta e dal continuo confronto tra promozioni». E aggiunge: «In un periodo in cui pianificare le spese è diventato complesso e fonte di ansia, crediamo che poter contare su offerte stabili nel tempo rappresenti un valore aggiunto concreto». Gli store italiani che fanno capo al colosso tedesco fondato nel 1973 da Gotz W. Werner, un pioniere sul fronte della cultura bio, sono 102, di cui 15 a Milano, con 1.172 dipendenti (l'85 per cento sono donne) e un fatturato, in continua crescita, di 252 milioni.

Dm è sbarcato in Italia nel 2017 e ha una forte presenza nel Nord Italia.

E nel piano di espansione per il 2027 ci sono dieci nuove aperture. »A fine anno prevediamo una crescita a doppia cifra», spiega Marina Benelli, la coordinatrice acquisti, ricordando che il quartier generale di dm si trova a Verona, dove ha sede anche il magazzino generale. La catena dm è caratterizzata da interni molto luminosi, scaffali bassi, ad altezza d'uomo. E, per chi ne ha bisogno, nei carrelli ci sono lenti di ingrandimento per leggere le etichette.

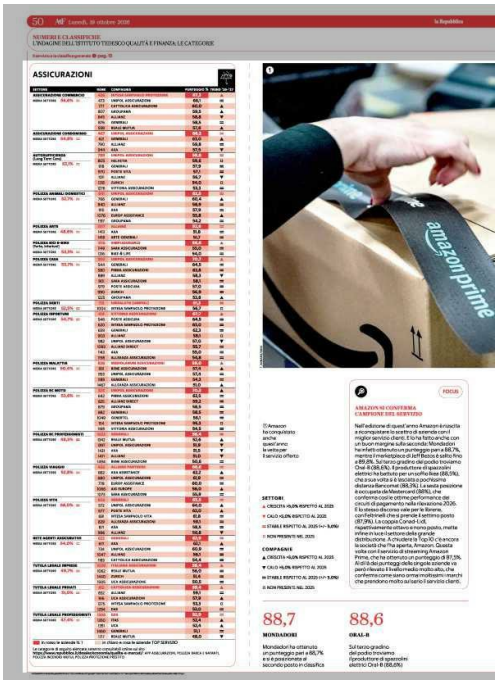
Dm, sigla che sta per "drogerie markt", è presente in 14 paesi con un giro d'affari di 19 miliardi e si distingue per una accoglienza speciale nei confronti dell'utenza, nella stragrande maggioranza donne, che amano fare shopping in questi store dove i percorsi non sono definiti ma lasciano libertà di scelta al cliente. «Tra i nostri 16 mila prodotti il beauty riguarda il 55 per cento del totale - racconta Marina Benelli - segue il benessere con il 20 per cento, la casa con il 10 e il baby con il 7». E in mezzo a questa marea di prodotti, vanno fortissimo le private label del gruppo, con 28 marchi propri. In testa c'è Balea, l'amatissima number one. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Affari & Finanza

Concorrenza GDO

AMAZON SI CONFERMA CAMPIONE DEL SERVIZIO



Nell'edizione di quest'anno Amazon è riuscita a riconquistare lo scettro di azienda con il miglior servizio clienti. E lo ha fatto anche con un buon margine sulla seconda: Mondadori ha infatti ottenuto un punteggio pari a 88,7%, mentre il marketplace di Jeff Bezos è salito fino a 89,8%. Sul terzo gradino del podio troviamo Oral-B (88,6%). Il produttore di spazzolini elettrici ha battuto per un soffio Ikea (88,5%), che a sua volta si è lasciata a pochissima distanza Bancomat (88,3%). La sesta posizione è occupata da Mastercard (88%), che conferma così le ottime performance dei circuiti di pagamento nella rilevazione 2026. E lo stesso discorso vale per le librerie, con Feltrinelli che si prende il settimo posto (87,9%). La coppia Conad-Lidl, rispettivamente ottavo e nono posto, mette infine in luce il settore della grande distribuzione. A chiudere la Top 10 c'è ancora la società che l'ha aperta, Amazon. Questa volta con il servizio di streaming Amazon Prime, che ha ottenuto un punteggio di 87,5%. Al di là dei punteggi delle singole aziende va però rilevato il livello medio molto alto, che conferma come siano ormai moltissimi i marchi che prendono molto sul serio il servizio clienti.

Il Tirreno (ed. Grosseto)

Concorrenza GDO

Negozi al Villaggio Kennedy Il terreno ancora in vendita

Il Comune prova ad alienare anche il lotto 7 del Peep Pizzetti Valore

MAURIZIO CALDARELLI


GROSSETO

Negozi al Villaggio Kennedy Il terreno ancora in vendita

Il Comune prova ad alienare anche il lotto 7 del Peep Pizzetti

Mobilità e trasporti Torna alla sala Eden il Piano operativo

Oggi l'incontro con i progettisti

Un patto per la Maremma Sviluppo, lavoro e servizi La Provincia fa sistema

Grosseto Si torna a parlare di un centro servizi al Villaggio Kennedy, in via Orcagna, poco prima dello scalo civile Baccarini, il lotto è il numero 8, misura 6mila metri cubi e 5mila metri quadrati (con una superficie coperta di 1.800 metri quadrati). La giunta comunale ha confermato l'indirizzo, già espresso con propria delibera, la n. 9 approvata nella seduta 11 gennaio 2018, di prevedere l'assegnazione del lotto mediante cessione in diritto di proprietà, al costo di 221.031,60 euro, determinato dal settore competente in complessivi, salvo conguaglio da corrispondere, a seguito di esperimento di procedura concorsuale.

Preso atto che la zona del Villaggio Kennedy ormai da decenni lamenta la mancanza di servizi essenziali, come un ufficio postale (visto che il più vicino dista quasi quattro chilometri), o un negozio di alimentari, senza dover necessariamente andare al Conad, al Penny o a Emi, che possono risultare scomodi per la popolazione anziana. Al Villaggio Kennedy sono state costruite nuove case dell'Epg, ma senza un luogo in cui socializzare, in cui trovare beni di prima necessità a portata di mano. Il Comune a distanza di alcuni anni ripropone l'idea di un centro servizi, un'area in cui aprire un bar, negozi, con l'auspicio di trovare l'interesse di eventuali acquirenti.

Il Comune sta aspettando anche di assegnare con un bando pubblico anche una parte residuale del Peep Pizzetti, il lotto 7, destinato a centro servizi di mc.

5.000 e mq. 2.310 e che, in esecuzione di quanto stabilito dal Consiglio nel 2023.

Con un atto di transazione in esecuzione di accordo tra pubbliche amministrazioni ai rogiti notaio Riccardo Menchetti, si è provveduto alla definizione di diverse questioni inerenti all'utilizzo di beni immobili appartenenti allo Stato e al Comune per il reciproco soddisfacimento di interessi pubblici anche tramite il trasferimento di alcuni compendi immobiliari, tra cui anche il terreno situato nel tessuto urbano interno al comparto Peep Pizzetti Lotto n.

7 destinato a centro servizi (mc. 5.000 e mq. 2.310), allo scopo di consentire la realizzazione di una nuova caserma per l'Arma dei Carabinieri.

.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Repubblica

Concorrenza GDO

Milano, saccheggi in centro dodicenni tra gli assalitori "C'è la situa, io vado e spacco"

Dopo gli scontri di sabato, ieri bis nel cuore della città: nel mirino negozi e locali Vetrine sfondate e barricate improvvisate. Oltre 200 accompagnati in questura

CARMINE R.GUARINO


Milano, saccheggi in centro dodicenni tra gli assalitori "C'è la situa, io vado e spacco"

Dopo gli scontri di sabato, ieri bis nel cuore della città: nel mirino negozi e locali Vetrine sfondate e barricate improvvisate. Oltre 200 accompagnati in questura

Più fermi o arresti differiti stretta per gli under 18 Meloni lavora a un decreto

Questa volta, in quello che doveva essere il day after e invece è stato di nuovo il giorno zero, non è servita neanche la scusa. Perché se sabato gli improvvisati rivoluzionari di Milano avevano usato un corteo contro il carovita come scudo e i primi scontri con la polizia come miccia, ieri non è servito nulla per accendere l'aria. Per dar fuoco a quella miscela esplosiva di violenza e voglia di ostentare sui social, gli stessi che da settimane bombardano questi giovanissimi vestiti di nero con immagini dei casseur francesi che spaccano, incendiano, saccheggiano. Esattamente quello che è accaduto a Milano, per due giorni di fila, come mai era successo prima.

Alle tre di ieri pomeriggio, orario e posizioni comunicati in gruppi Telegram e chat social, in Duomo si capisce già che è tutto pronto per il bis. La polizia ferma chiunque giri a volto coperto e quando i passamontagna vanno giù, i ragazzini arrivati dalla periferia e dalle altre province tradiscono i lineamenti da bambini. Eppure bastano loro, da dodici anni in su, per l'ennesimo pomeriggio di caos. Fino alle 16,40 le macchie nere - piccoli scippatori e ragazzini incensurati che neanche si conoscono, mai stati in piazza prima - fanno le prove: lanciano petardi e scappano tra le vie che portano alla Cattedrale, come in un gioco dell'oca senza senso.

Ma è quando il blocco imbocca via Torino, la strada dei negozi e della passeggiata del weekend, che la battaglia si accende. Di nuovo.

Le vetrine dei negozi saltano sotto i colpi di mazze e martelletti frangivetro rubati su mezzi e treni.

Sedie, tavolini e ombrelloni dei locali volano a terra, i cestini rotolano sull'asfalto. La marea nera urla festante e si carica: «Corriamo, dai fratello, corriamo», si gasano due giovani, con la tuta nera d'ordinanza. «Oggi è il miglior compleanno della mia vita», esulta un altro.

L'appuntamento per la festa è al Carrefour, che viene assaltato dall'orda impazzita: l'addetto alla sicurezza prova a difendersi con il manico di una scopa ma deve rifugiarsi in uno stanzino per salvarsi la pelle. Dentro è devastazione e saccheggio, come nel vicino negozio della Champions, come fuori da Starbucks e come dentro Under Armour in via Orefici, con la stradina vista Castello Sforzesco che viene punteggiata da improvvisate barricate fatte con motorini, monopattini e fioriere. Polizia e carabinieri - che nel disordine dei manifestanti non hanno interlocutori con cui mediare - caricano, sparano lacrimogeni, respingono il fronte in Duomo, dove viene azionato l'idrante. Ma le "nuvole" si spostano, riappaiono, lanciano bottiglie e sassi fino a sera, quando vengono presi di mira la Rinascente

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

e i locali di corso Garibaldi. Saccheggio senza sosta. La gente urla dai balconi, lancia grucce, ma non basta. Non serve. I baby casseur si ritrovano faccia a faccia con la polizia e restano lì con aria di sfida, in una grammatica di piazza ribaltata che certifica come per molti questa due giorni di disastri sia stato un battesimo, una prima volta. «Abbiamo visto la diretta su TikTok e siamo venuti», confermano due tredicenni arrivati dalla periferia sud. «Se spaccano tutto, chi sono io per non farlo?», la difesa di un altro, minorenne anche lui. Come sarebbe andata a finire era scontato: «Lo sapevano tutti che oggi c'era il bordello, fra'», sentenzia un altro dei minorenni corsi qui per seminare il caos. Accanto a lui un amico riassume il senso di tutto: «C'è la situa, io vado e spacco». Perché? «È roba gratis, fra'». E tira un sospiro di sollievo: «Mi sono sempre salvato». E cioè è riuscito a scappare dagli "sbirri", gli stessi a cui lui e gli altri hanno dato la caccia, mandandone in ospedale più di cento. Solo sabato però a Milano sono stati sedici gli arrestati - tra loro undici minorenni - e ventidue i denunciati, metà dei quali under 18, mentre in tutta Italia si sono contati ventotto arresti e quasi duecento identificati. Numeri che nel capoluogo ieri sono ulteriormente saliti, perché più di duecento sono stati i manifestanti finiti in Questura: numeri di un'altra giornata di battaglia.
©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRODOTTO

Le inflation-linked contro il carovita

Questa categoria di obbligazioni tiene a bada i prezzi Ma attenzione ai tassi

LUIGI DELL'OLIO


Il PRODOTTO

Le inflation-linked contro il carovita

Questa categoria di obbligazioni tiene a bada i prezzi Ma attenzione ai tassi

Luigi dell'Olio

L'EVOLUZIONE DELL'INFLAZIONE IN ITALIA

4,2% INFLAZIONE

L'EVENTO

Pianificazione finanziaria alla sfida della longevità

A Firenze appuntamento con il meeting annuale di Efpa. Esperti e consulenti si confrontano su patrimoni e gestione

Con l'inflazione italiana che a settembre è balzata al 4,2%, dal 3,3% di agosto, proteggere il valore reale del proprio capitale si è fatto decisamente più complicato. In questo scenario, le obbligazioni inflation-linked sono tornate prepotentemente d'attualità, anche se non è sempre facile districarsi tra i diversi strumenti a disposizione. A differenza dei titoli di Stato tradizionali a tasso fisso, i bond indicizzati adeguano periodicamente il capitale investito, le cedole o entrambi in base all'andamento del costo della vita, misurato da indici ufficiali dei prezzi. Per comprendere se convenga acquistare un titolo indicizzato rispetto a uno tradizionale a tasso fisso della medesima durata, occorre guardare alla cosiddetta inflazione di pareggio, o break-even inflation. Questo valore indica l'inflazione già incorporata nelle quotazioni di mercato: l'obbligazione inflation-linked garantisce una performance migliore rispetto al titolo standard solo se l'inflazione reale futura risulterà superiore a tale soglia.

Su questo punto fa chiarezza Moreno Zani, presidente di Tendercapital: «Gli inflation-linked bond sono un'assicurazione contro l'inflazione inattesa, non una scommessa sul caro vita in sé, quindi sono strumenti da affiancare ai titoli standard per diversificare la propria asset allocation». Zani sottolinea inoltre che «dopo aver valutato il rischio emittente e la duration, il criterio di scelta principale è il break-even rispetto alle attese: conviene comprare bond inflation-linked quando si ritiene che l'inflazione futura supererà quella prezzata nei corsi».

Oltre alla protezione dal carovita, il principale beneficio di questi strumenti risiede nella diversificazione del portafoglio, data la loro bassa correlazione storica con il mercato azionario e con i titoli a tasso fisso. Tuttavia, presentano anche elementi di vulnerabilità quando le banche centrali intervengono sul costo del denaro, come a più riprese è accaduto negli ultimi mesi. «Gli investitori devono tenere presente che queste obbligazioni tendono a essere più sensibili alle variazioni dei tassi di interesse rispetto alle obbligazioni tradizionali con una scadenza simile», spiega Matt Russell, gestore di M&G (Lux). Il gestore aggiunge però che «per chi ha un orizzonte di investimento sufficientemente lungo, questi strumenti rappresentano una soluzione efficace sia per proteggersi dall'inflazione sia per diversificare il portafoglio». Per ottimizzare la resa nel contesto odierno, Russell individua valore anche in aree contigue: «Attualmente il nostro principale sovrappeso riguarda titoli garantiti da mutui residenziali britannici di elevata qualità AAA che, essendo a tasso variabile, offrono protezione in fasi di rialzo dei tassi. Vediamo inoltre valore nelle obbligazioni emesse da banche dell'Europa Centrale e Orientale, che offrono spread significativamente più elevati». Per gestire la volatilità di breve periodo, il

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

gestore suggerisce di «combinare obbligazioni indicizzate all'inflazione a breve scadenza con credito investment grade, costruendo così un'esposizione obbligazionaria più equilibrata». Per Alessandro Vitaloni, senior portfolio manager di Symphonia Sgr, «nel contesto attuale, caratterizzato da inflazione persistente, ha senso investire in tali strumenti per proteggere il potere d'acquisto, ma occorre considerare che la loro liquidità è spesso inferiore a quella dei titoli tradizionali». Vitaloni avverte che «in un'ottica di diversificazione la quota opportuna da detenere in portafoglio potrebbe attestarsi intorno al 10%». Sulle preferenze geografiche e di scadenza, il manager di Symphonia precisa: «La nostra preferenza ad oggi è per le emissioni europee a medio-lungo termine, che offrono tassi reali attraenti e inflazione attesa contenuta, e per le emissioni in dollari a breve-medio termine, per ridurre il rischio di ulteriori rialzi dei tassi reali». Un'indicazione, quest'ultima, che allarga il perimetro della diversificazione anche alla componente valutaria. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera

Economia, consumi e società

La rivolta

Prezzi, i forni calabresi si uniscono alla protesta Ora è sciopero del pane

Gli artigiani: «Gas, carta e farina. I costi sono esplosi»

Carlo Vulpio


Prezzi, i forni calabresi si uniscono alla protesta Ora è sciopero del pane

Gli artigiani: «Gas, carta e farina. I costi sono esplosi»

sibari (Cosenza) Non di solo gasolio, ma anche di pane vive la protesta che sta scuotendo il Mezzogiorno d'Italia. In Calabria, dove tutto è cominciato, i panificatori della provincia di Cosenza sono scesi in strada al fianco degli autotrasportatori e il 16 ottobre scorso hanno cominciato una «rivolta del pane» con la serrata dei loro panifici. La data non è stata scelta a caso. Il 16 ottobre è la «Giornata mondiale del pane fresco e artigianale» (non del pane industriale, che non c'entra nulla con la ricorrenza voluta nel 1981 dalla Fao, l'agenzia Onu per l'alimentazione e l'agricoltura).

Lo «sciopero del pane» doveva durare due giorni, ma proseguirà almeno fino a domani. Gli artigiani della nobile «arte bianca» sono così diventati i protagonisti al contrario del manzoniano assalto ai forni nella Milano del 1628. Oggi sono loro a protestare, schiacciati tra rincari delle materie prime e diktat della grande distribuzione. Gli 873 panificatori della provincia di Cosenza sono tutti piccoli artigiani titolari di aziende a prevalente conduzione familiare. Hanno tutti gli stessi problemi, ma per convincerli a chiudere i rispettivi panifici c'è voluta come al solito un'avanguardia: trentuno panificatori più decisi degli altri. Tutti dell'Alto Ionio cosentino, si sono accampati sulla statale 106, nella verdeggiante piana di Sibari, a due passi dal grande parco archeologico della Sibaritide e a 2.700 anni dalla grande storia di una delle città magnogreche più potenti del Mediterraneo.

È qui che li troviamo. Hanno panifici dallo Ionio al Tirreno, alla Sila. E fanno causa comune con i camionisti. Anche con quelli «di passaggio» come Salvatore, che è siciliano e si è aggiunto al blocco stradale con il suo camion cisterna carico di 300 quintali di vino primitivo proveniente da Mesagne, Brindisi, e destinato a essere imbottigliato a Salemi, Trapani. Polizia e carabinieri han ben poco da fare in questa giornata di sole e ancora meno a mezzanotte, quando i fari dei camion illuminano la strada e il fornello a carboni in cui si arrostiscono costolette d'agnello e salsiccia di vitello. Ma i problemi, i motivi della protesta, sono maledettamente seri.

«Purtroppo, dal primo novembre saremo costretti ad aumentare il prezzo del pane da 3 euro al chilo a 3,80 - dice Giuseppe Monti, che ha due panifici, a Villapiana e a Cerchiara -. Il costo della carta e della plastica è aumentato anche del 50 per cento. Un litro di gas oggi costa 1,10 euro, cioè 70 centesimi in più. Per la farina da metà settembre l'aumento è stato di 10 euro al quintale: oggi quota 60 euro. E poi la corrente elettrica, e in generale il carovita, che porta, giustamente, i dipendenti a chiedere aumenti di stipendio».

I panificatori artigianali lavorano di notte, poiché per un vero pane artigianale bisogna rispettare

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

il ciclo completo della lievitazione. Questo significa impiegare più tempo, cioè più forza lavoro, e quindi assumere due persone invece di una. Ma trovare chi voglia fare questo lavoro è sempre più difficile. «Occorrono agevolazioni contributive per le assunzioni, altrimenti questo mestiere, che richiede una passione particolare, scomparirà», dice Pino Cesarini, che nel suo panificio lavora con tre parenti e due dipendenti. «Da noi - spiega Eugenio Bettarini Briatico, di Francavilla Marittima - lavoriamo io e mia moglie più cinque dipendenti, tutti in regola, che guadagnano tra 1.200 e 1.800 euro al mese. Due di loro sono marocchini, madre e figlia. Purtroppo in questa situazione non possiamo pagare salari più alti. Abbiamo cercato di coinvolgere anche la Regione, ma sembrano troppo occupati a erogare finanziamenti per il fotovoltaico e l'eolico industriali».

La «rivolta del pane», come quella degli agricoltori, è anche contro la Grande distribuzione organizzata. «È un cancro, ci uccide - dicono Mario Tufaro, di Amendolara, e Pietro Perri, di Sibari -. Sa cosa ci hanno detto i supermercati? Se aumentate il pane di 80 centesimi, la metà dell'aumento va a noi. Altrimenti non ne prendiamo. Scandaloso». E il «reso», cioè il pane invenduto?

Solo a sud di Roma viene restituito al produttore. Forse è anche questa una delle ragioni della mobilitazione dei panificatori soltanto nel Sud. «Se cediamo 10 chili di pane al rivenditore a 2,20 euro, dovremmo incassare 22 euro - spiega Leonardo Converti, di Cerchiara -. Ma se ne restano invenduti tre chili, in realtà avremo incassato 15,40 euro. Morale: i nostri 10 chili di pane li abbiamo venduti non a 2,20 ma a 1,50 al chilo». La conclusione del ragionamento la svolge Vincenzo Martorano, anch'egli di Cerchiara: «Il "reso" conviene a chi produce pane industriale, perché compra farine meno costose e lavora sulla quantità. A noi artigiani ci distrugge». L'altro problema è la qualità della materia prima, il grano. Sotto la definizione di «grano italiano» si spaccia di tutto. I panificatori lo sanno bene, e i camionisti, che frequentano porti e mulini, lo sanno ancora meglio. Antonio Nicoletti, autotrasportatore da una vita, dice: «Questa protesta sta mettendo a nudo problemi profondi. Ecco perché in giro non c'è una sola telecamera di qualche tv pubblica o privata». In realtà, una radio Rai che se ne occupa c'è. È Radio Arbereshe International, della comunità italo-albanese, sede a Corigliano Calabro.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Resto del Carlino (ed. Bologna)

Economia, consumi e società

L'analisi dall'osservatorio Cara Italiadi Facile.it Prezzi dei beni di prima necessità: boom caffè, olio e pasta di Marco Principini

Dieci anni di rincari: il costo della vita corre più forte dei redditi


..28 LUNEDÌ — 19 OTTOBRE 2026 — QN ECONOMIA

Finanza Scenari

Bollette e carburante restano le voci più pesanti

La spesa alimentare: quanto ci costa?

L'aumento dei prodotti energetici ha avuto ricadute anche sul prezzo di tanti altri prodotti, a partire da quelli alimentari

Olio Evo +65%
Pane fresco +43%
Pasta di semola +40%
Latte fresco +26%
Uova rincaro minore +23%
Pomodori +50%
Zucchine +47%
Mele +33%
Petto di pollo +35%
Parmigiano Reggiano +27%
Caffè tostato rincaro maggiore +73%

Fonte: Osservatorio Facile.it - Consumerismo No Profit

Infografica

L'analisi dall'osservatorio "Cara Italia" di Facile.it

Prezzi dei beni di prima necessità: boom caffè, olio e pasta

di Marco Principini

Dieci anni di rincari: il costo della vita corre più forte dei redditi

COME È CAMBIATO IL QUADRONE

Aumentano i prezzi e il reddito disponibile non sempre è sufficiente a far fronte alle spese, secondo l'Ocse in 10 anni il reddito è cresciuto del 18% passando da 29.473 euro del 2015 a 34.733 euro del 2025

NEGLI ULTIMI 10 anni (dal 2015 al 2025) la bolletta media della luce è aumentata del 22%, quella del gas del 64%, la spesa per fare un pieno di benzina del 13% (18% per il diesel), i principali prodotti alimentari hanno registrato incrementi fino al 73%. E nonostante l'aumento dei redditi lordi, il potere di acquisto si è ridotto. Questi alcuni dei dati emersi dall'osservatorio "Cara Italia" realizzato da Facile.it e Consumerismo No Profit, che hanno analizzato come sono cambiate le principali voci di spesa familiare dal 2015 al 2025.

La prima voce di spesa finita sotto la lente è la bolletta della luce; analizzando i dati Eurostat, Facile.it ha quantificato che in dieci anni la tariffa media per l'energia elettrica destinata ai consumatori è salita di circa il 22% portando la spesa di una famiglia tipo (consumi pari a 2.000 kWh) dai 486 euro del 2015 ai 593 euro del 2025, con un aggravio di 108 euro. Va peggio per quanto riguarda la bolletta del gas, che per una famiglia tipo (consumi 1.100 smc annui) è salita del 64% passando dai 1.064 euro del 2015 agli oltre 1.740 euro del 2025 in aumento di ben 677 euro. Un aggravio destinato a peggiorare nel 2026 se si considera che, da febbraio, a seguito dello scoppio della guerra in Iran, il prezzo del gas è tornato a crescere, con ripercussioni sulle bollette dei consumatori. Altra voce di spesa aumentata sensibilmente è quella del carburante; il proprietario di una vettura di medie dimensioni che nel 2015 percorreva 10mila km, spendeva in benzina 1.013 euro, mentre nel 2025 ne sono occorsi 1.144, in aumento del 13%.

Per l'auto alimentata a diesel, invece, il costo di rifornimento è passato dai 773 euro del 2015 ai 909 euro del 2025.

Anche in questo caso, per il 2026 ci si aspetta un bilancio ancora più salato; guardando ai primi 9 mesi dell'anno, l'aumento di spesa rispetto allo stesso periodo del 2025 è stato del 7% per la benzina, del 20% per il diesel. Sommando l'aumento delle bollette con quello del carburante, considerando una sola autovettura a benzina per famiglia, la spesa complessiva è passata dai 2.563 euro del 2015 ai 3.478 euro del 2025, con un incremento di 915 euro (+36%).L'aumento dei prodotti energetici di questi anni ha avuto ricadute negative anche sul prezzo di tanti altri prodotti, a partire da quelli alimentari, che hanno ulteriormente aggravato il bilancio finale. Consumerismo No Profit ha rilevato, dal 2015 al 2025, aumenti a doppia cifra tra i principali alimenti alla base della dieta mediterranea: il pane fresco, ad esempio, ha segnato un incremento del 43% (da circa 2,90 a 4,14 euro/kg), la pasta di semola è cresciuta del 40% (da 1,20 a 1,68 euro/kg), l'olio Evo del 65% (arrivando a 7,42 euro/l), le uova

sono salite del 23% e il latte fresco del 26%. Brutte notizie anche per i prodotti ortofrutticoli: le mele, ad esempio, sono aumentate del 33% arrivando a 1,73 euro/kg, le zucchine costano il 47% in più e i pomodori sono cresciuti addirittura del 50% arrivando a 2,70 euro/kg. Aumenti a doppia cifra anche per i derivati del latte, con il Parmigiano Reggiano salito del +27% e le carni, anche quelle più economiche, come il petto di pollo salito del +35%; il caffè tostato è aumentato addirittura del 73%. Aumentano i prezzi e il reddito disponibile non sempre è sufficiente a far fronte alle spese; secondo l'Ocse, che registra ogni anno l'andamento del salario lordo annuo medio per lavoratore equivalente a tempo pieno, nei 10 anni il reddito è cresciuto del 18% passando dai 29.473 euro del 2015 ai 34.733 euro del 2025; tuttavia, l'incremento non è stato sufficiente per coprire l'aumento del costo della vita. Depurando il dato dall'inflazione cumulata, nonostante una leggera risalita registrata negli anni 2024 e 2025, emerge che il salario reale ha subito una contrazione di circa il 4% rispetto al 2015. In altre parole, sebbene si riceva una busta paga nominalmente più pesante, la capacità d'acquisto del lavoratore medio italiano si è ridotta rispetto a dieci anni fa e l'aumento dei prezzi rilevato nel 2026 potrebbe appesantire ulteriormente il bilancio delle famiglie italiane. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

Il carovita si mangia i bonus: agevolazioni ferme, prezzi su

L'analisi su 50 misure. Per 28 sconti fiscali i limiti di spesa sono bloccati mediamente da 16 anni Più aggiornati gli aiuti legati all'Isee. La manovra punta però su sostitutive e sgravi sulle imposte

Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste, Michela Finizio, Martina Carioni, Francesca Ricciardi, Pietro Spotorno


Il carovita si mangia i bonus: agevolazioni ferme, prezzi su

Prezzi in aumento, limiti di spesa fermi. Così l'inflazione finisce per mangiarsi una parte dei bonus. È quanto emerge dall'analisi di 50 agevolazioni tra le più usate: dalla detrazione sugli abbonamenti di trasporto pubblico al bonus per gas e luce. Per le 28 misure di carattere fiscale i limiti di legge sono mediamente fermi da 16 anni, mentre per i 22 aiuti legati all'Isee la "anzianità" di soglie e importi è poco superiore ai cinque anni.

Il Sole 24 Ore del Lunedì ha calcolato quanto l'inflazione maturata nei diversi settori economici (indice Istat Nic) abbia abbattuto il potere d'acquisto delle somme agevolate.

Ad esempio, la detrazione del 19% per gli affitti degli studenti fuori sede si applica su un massimale di 2.633 euro, fermo dal 2007. Da allora, però, i canoni sono saliti del 33,5 per cento. Anche una misura introdotta di recente, come la carta «Dedicata a te», in soli tre anni ha subìto l'impatto dell'inflazione sugli alimentari (+10,9%): i 500 euro che vengono caricati in questi giorni, per mantenere lo stesso potere d'acquisto che avevano all'inizio del 2023, dovrebbero essere 555.

Bonus con soglie «decennali» Le spese agevolate dal fisco con detrazioni o deduzioni tendono a restare invariate per anni. A volte decenni. In alcuni casi le virgole al centesimo tradiscono la somma originaria in lire, mai adeguata: pensiamo ai 18.075,99 euro per l'acquisto delle auto destinate ai disabili, che corrispondono ai 35 milioni di lire stabiliti nel 2000. E che non tengono conto del 53,8% di inflazione misurato dall'Istat. Lo stesso accade con la spesa agevolata per le attività sportive dei ragazzi, fissata nel 2007 a 210 euro: una cifra che molte famiglie sforano facilmente e che, per tenere conto del caro vita, dovrebbe essere portata a 310 euro.

L'immobilismo della legge regala un piccolo vantaggio ai cittadini nel caso delle spese sanitarie. Lì non c'è limite di spesa e ad essere rimasta invariata è la franchigia non detraibile, pari a 129,11 euro (250mila lire), stabilita nel 1997. Se fosse allineata all'inflazione dovrebbe arrivare a 168 euro, con una minor detrazione di 7 euro. Ma le eccezioni come questa sono poche. La deduzione dei contributi alla previdenza complementare è stata portata lo scorso 1° gennaio a 5.300 euro dopo essere sempre stata a 5.164,57 euro (10 milioni di lire). Le spese scolastiche sono state elevate da 800 a 1.000 euro dal 2025 e sono forse l'unico esempio di incremento significativo, frutto di una precisa scelta politica.

È chiaro che per Governi e Parlamenti è generalmente più efficace, come effetto annuncio, lanciare

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

un nuovo bonus anziché alzare il massimale di uno sconto esistente.

Mentre l'ipotesi inversa - cioè ridurre la soglia - è troppo indigesta politicamente. Meglio allora tenere l'importo invariato e agire su altre leve, se proprio c'è da contenere il costo per l'Erario: ma sempre evitando il taglio selettivo delle tax expenditures, ancora più impopolare (al massimo gli sconti vengono lasciati scadere, come il bonus barriere architettoniche). Ecco allora i tagli alle detrazioni per i redditi oltre i 75mila euro o il bonus al 36% per i lavori su seconde case. Tutto sempre senza toccare le soglie di spesa agevolata (o, nel caso dell'ecobonus, le detrazioni in vigore dal lontano 2007). Di fatto, l'unico limite ridotto negli ultimi anni è stato quello del bonus mobili, portato da 8mila a 5mila euro nel 2024.

Isee adeguato (ma non sempre) I ritocchi sono senz'altro più frequenti - come detto - per molti dei sostegni economici erogati tramite l'indicatore Isee. Anche questi aiuti, però, faticano a stare al passo del caro vita.

Ad esempio, il bonus nido - che nel 2025 ha raggiunto 530mila beneficiari - è stato istituito nel 2017 e più volte modificato fino alla versione attuale: 3.600 euro sotto i 40mila euro di Isee e 1.500 oltre la soglia. L'ultimo innalzamento del contributo (da 3mila a 3.600, +20%) è entrato in vigore nel 2025 per i figli nati dal 1° gennaio 2024, ma non compensa l'inflazione che ha colpito i servizi per i bambini in questi anni (+26,1% dall'anno di entrata in vigore della misura).

Da gennaio 2026 sono state alzate (da 9.360 a 10.140 euro) le soglie Isee di accesso dell'assegno di inclusione, misura per il contrasto alla povertà che prevede un contributo extra per gli affitti fino a 303,33 euro al mese. Quest'ultimo, però, è fermo dal 2024, nonostante l'aumento medio dei canoni del 9,4 per cento.

Anche Arera ha rivisto il requisito Isee per l'accesso ai bonus sociali (da 9.530 a 9.796 euro nel 2026) - salvo lasciare invariata la soglia per le famiglie numerose - e ogni anno adegua gli importi dei bonus gas e luce in base alle stime sulla domanda energetica delle famiglie. Incrementi fissati per delibera al 1° gennaio e validi per tutto l'anno, ma già superati dai continui rincari energetici segnati nei primi otto mesi (+13,6% sul gas e +9,8% sull'elettricità ad agosto 2026).

Ad avere un aggiornamento automatico è solo l'assegno unico che, come prevede la legge istitutiva, viene allineato ogni anno all'indice Istat dell'inflazione (si veda l'articolo a destra): un meccanismo che ha fatto lievitare contributo, soglie e maggiorazioni del 15,7% dall'esordio nel 2022. La manovra punta sull'Irpef L'emergenza caro vita guida la corsa verso la manovra di fine anno.

Nel Documento programmatico di bilancio (Dpb) diretto a Bruxelles si dice che «il Governo pone al centro della politica di bilancio la tutela del potere di acquisto delle famiglie, con particolare attenzione a quelle più fragili, nonché il sostegno alle imprese e gli investimenti».

Le ricette allo studio, però, non guardano alle soglie dei bonus, forse nel condivisibile tentativo di avere un impatto generale. In agenda - risorse permettendo - ci sono piuttosto l'abbassamento dell'Irpef

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

e la proroga o il rafforzamento di cedolari e regimi sostitutivi, come quella sui rinnovi contrattuali. Con buona pace degli sconti che nel frattempo vengono erosi dall'inflazione.

Hanno collaborato Martina Carioni, Francesca Ricciardi e Pietro Spotorno © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

Gli effetti sulle entrate

Nel commercio l'Iva sale del 6,2% e amplifica l'effetto inflazione

Nei primi otto mesi gli introiti dell'Erario sono cresciuti di 4,5 miliardi

Dario Aquaro, Cristiano Dell'Oste


Nel commercio l'Iva sale del 6,2% e amplifica l'effetto inflazione

L'imposta che amplifica l'inflazione accende anche il dibattito politico.

Rispetto a un anno fa (dati ad agosto) l'Iva cresce del 3,9%: da 116,2 miliardi a 120,7 miliardi. Un salto di 4,5 miliardi - spiega il Documento programmatico di bilancio - «sostenuto sia dalla tenuta dei consumi sia dall'effetto nominale derivante dall'incremento dei prezzi osservato negli ultimi mesi».

L'Iva, per sua natura, agisce sui prezzi già rincarati e aggrava la spesa dei consumatori. Ma proprio in questo aggravio il Governo cerca ulteriori margini di manovra, in vista del disegno di legge di Bilancio da presentare al Parlamento: usare parte dell'extra-gettito dell'imposta generato dall'aumento dei prezzi per finanziare misure a sostegno di famiglie e imprese.

Guadagnare flessibilità.

Nel Documento inviato giovedì scorso alla Commissione Ue si legge che «le entrate tributarie cresceranno sostanzialmente in linea con il Pil nominale, per effetto di una dinamica più moderata delle imposte dirette (+2,5 per cento), e di una crescita più sostenuta delle imposte indirette (+3,2 per cento)». Una crescita trainata dall'Iva, appunto. Rilevata, oltretutto, in base all'inflazione registrata fino ad agosto dall'indice Foi, quello dei prezzi al consumo per le «famiglie di operai e impiegati», che però a settembre ha mostrato un ulteriore rialzo (+0,6% tendenziale). Le cifre sono destinate a salire.

Tornando alla fotografia del Mef, il grosso dei 4,5 miliardi di maggior Iva 2026 registrati dall'ultimo Bollettino delle entrate tributarie e riportate nel Dpb è relativo agli scambi interni (+3,3 miliardi). Parte di queste maggiori entrate - ha ricordato l'Ufficio parlamentare di bilancio in audizione alle commissioni riunite di Camera e Senato - da febbraio ad agosto sono state usate a copertura della riduzione delle accise sui carburanti (circa 0,7 miliardi per coprire gli oneri derivanti dai decreti interministeriali).

Quanto all'Iva sugli scambi interni, la crescita «è diffusa, ma particolarmente rilevante nel commercio (+6,2 per cento), a fronte di incrementi più contenuti nei servizi privati (+1,7 per cento) e nell'industria (+1,8 per cento)», ha sottolineato la Corte dei conti in audizione. Spiegando come l'incremento non si possa totalmente ricondurre al nuovo obbligo di collegamento tra strumenti di pagamento elettronico e registratori telematici, scattato il 1° gennaio 2026 per rafforzare la tracciabilità delle operazioni e l'incrocio dei dati. L'obbligo ha già portato, rispetto all'anno scorso, 267,5 milioni di "scontrini" in più (+1,9%), con un imponibile salito di circa 13,5 miliardi (+4,1%). L'incremento «potrebbe essere

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

in parte conseguenza del nuovo obbligo, oltreché di una diversa dinamica dei consumi, o dell'inflazione», dicono i magistrati contabili, che rimandano a un'analisi a consuntivo, «anche alla luce dei dati delle liquidazioni periodiche Iva e delle dichiarazioni annuali».

Dal 2021 al 2025 il gettito Iva è cresciuto in tutti i principali Paesi europei. Ma oltre ai valori assoluti, è interessante guardare al gettito dell'imposta in rapporto al totale delle entrate, come ha evidenziato la stessa Corte nella Relazione 2025 sul rendiconto generale dello Stato. Negli ultimi anni, secondo le statistiche Eurostat, l'Italia ha infatti sempre presentato numeri inferiori di quasi due punti rispetto alla media europea.

L'anno scorso, ad esempio, il peso dell'Iva sulle entrate complessive è stato del 13,8%, contro una media Ue del 15,5 per cento. Tra i principali Paesi europei, solo la Francia ha presentato un valore inferiore (13,4%). Il rapporto dipende da vari fattori, incluso il peso delle imposte dirette sul totale.

Ma tutto lascia pensare che nel 2026 la percentuale italiana salirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

LE RICHIESTE

Dal freno agli Ets all'autoproduzione imprese in pressing sul caro-bollette

Orsini in Europa: "Gli energivori rischiano di essere spazzati via" Ma anche i piccoli alzano la voce

Rosaria Amato


Dal freno agli Ets all'autoproduzione imprese in pressing sul caro-bollette

Orsini in Europa: "Gli energivori rischiano di essere spazzati via" Ma anche i piccoli alzano la voce

"Servono capitali per le grandi opere"


"Le nostre batterie uniche al mondo ma essere europei ora ci danneggia"

Quando giovedì scorso il presidente di Confindustria Emanuele Orsini ha espresso a Bruxelles l'auspicio «di avere nei prossimi giorni il decreto bollette», ha interpretato l'attesa di tutte le imprese italiane, non solo di quelle che fanno capo all'organizzazione che rappresenta. La misura centrale del decreto, che attende il via libera della Commissione Ue, abbasserà i costi all'ingrosso dell'elettricità attraverso un tetto al prezzo del gas, che potrebbe aggirarsi intorno ai 60 euro a megawattora. In pratica lo Stato rimborserà ai produttori una parte dei costi che eccedono questo tetto, evitando che si scarichino sul prezzo all'ingrosso dell'energia elettrica e, con un effetto domino, sulle bollette. C'è un'altra richiesta in materia energetica tra quelle che Confindustria ha presentato il 15 ottobre al commissario Ue al Commercio, Maros Sefcovic, e al vicepresidente della Commissione europea Raffaele Fitto, che è condivisa da altre organizzazioni imprenditoriali, e cioè la sospensione del sistema Ets. «Purtroppo è una misura che è andata fuori scala - ha spiegato Orsini - e le aziende energivore rischiano di essere spazzate via».

Se le imprese energivore sono le più esposte, esiste però anche una «zona grigia formata da decine di migliaia di imprese manifatturiere che, pur avendo costi elevatissimi e subendo un impatto rilevante sui costi, non raggiungono le soglie per accedere alle agevolazioni previste per i grandi energivori». A sollevare la questione è Confapi, che chiede di «consentire a queste Pmi l'accesso a un contingente predeterminato di energia da fonti rinnovabili a prezzi stabilizzati». In cambio, le Pmi beneficiate potrebbero investire le risorse liberate in «nuova capacità rinnovabile o in efficienza energetica», Ma il caro energia pesa anche sulle piccole, e sulle piccolissime imprese. Lo ricorda Confartigianato in uno studio che dimostra come alle piccole imprese l'elettricità costi 3,7 miliardi in più della media Ue, a causa del prelievo degli oneri generali di sistema in bolletta.

Confartigianato propone dunque alcuni interventi per ridurre questo carico, che vanno dal riconoscimento delle microimprese come categorie di clienti con maggiori tutele, all'utilizzo dei «proventi delle aste Ets per finanziare le agevolazioni alle grandi imprese energivore che oggi gravano sulle bollette delle piccole imprese». Anche Confcom chiede «una distribuzione più proporzionata dei proventi Ets tra i settori che ne sostengono i costi, destinandoli a investimenti per l'innovazione e la decarbonizzazione», oltre che una diversificazione del mix energetico e una riforma del meccanismo di formazione del prezzo dell'energia che superi il prezzo unico nazionale. Cna punta maggiormente sull'autoproduzione per ridurre il carico delle bollette. Propone la costituzione di un Fondo per l'Autoconsumo da un miliardo

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

l'anno per il biennio 2027-2028, «destinato agli impianti rinnovabili delle piccole imprese fino a 200 kW», al rifinanziamento delle comunità energetiche fino al 2030 e a incentivi per gli audit energetici. Punta all'autoproduzione anche Confagricoltura, che chiede una strategia di lungo termine per affrontare il caro gasolio, in particolare con il sostegno dell'autoefficientamento delle imprese, sul modello del bando "Facility Parco Agrisolare", e in generale «con una strategia che acceleri la conversione degli impianti da biogas a biometano».
©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SONDAGGIO

La service experience soddisfa i clienti

L'Istituto tedesco qualità e finanza ha stilato la classifica delle aziende con il miglior servizio clienti. Raccolti 300mila giudizi su 2.292 società

Marco Frojo


PRIMO PIANO
QUALITÀ & MERCATI
La service experience soddisfa i clienti
L'Istituto tedesco qualità e finanza ha stilato la classifica delle aziende con il miglior servizio clienti. Raccolti 300mila giudizi su 2.292 società
Marco Frojo
223
MIGLIORI IN ITALIA TOP SERVIZIO la Repubblica
2027
TOP 20 AZIENDE

Fino a qualche decennio fa il servizio clienti non rivestiva una grande importanza. Il più delle volte era infatti il negozio fisico sia ad effettuare la vendita sia ad aiutare il cliente che riscontrava qualche problema con l'acquisto. Il commercio online ha però radicalmente cambiato le cose: l'assistenza della clientela è importante tanto quanto il prodotto venduto. Le aziende che l'hanno prontamente capito hanno visto le proprie vendite aumentare, mentre quelle che sono rimaste indietro su questo fronte hanno perso terreno anche su quello delle vendite. «Un prodotto eccellente - afferma l'Istituto Tedesco Qualità e Finanza (Itqf), che all'argomento ha dedicato il suo più recente studio - può conquistare un cliente. È la qualità del servizio, però, a trasformare un acquisto in una relazione duratura. In un mercato in cui prodotti, prezzi e offerte tendono sempre più a somigliarsi, l'esperienza vissuta dal cliente diventa un elemento distintivo». Campioni del Servizio 2027 - questo il titolo dell'indagine di Itqf - ha messo sotto la lente d'ingrandimento ben 2.292 aziende appartenenti a 223 settori, raccogliendo 300mila valutazioni. Si tratta dunque di una ricerca molto approfondita, all'interno della quale il consumatore in procinto di fare un acquisto può trovare indicazioni molto utili. La ricerca si basa su una metodologia che misura la percezione dei consumatori rispetto alla qualità del servizio ricevuto. Il sondaggio è stato realizzato online con metodologia Cawi (Computer Assisted Web Interview) tra luglio e agosto 2026. Il campione degli intervistati è stato scelto in modo da rappresentare la popolazione italiana per area geografica, genere ed età ed è composto da persone che hanno dichiarato di essere già state clienti delle aziende valutate.

Per ciascun settore sono state individuate le realtà più rilevanti sulla base di dati pubblicamente disponibili, tra cui quota di mercato, fatturato e numero di punti vendita. Al termine delle valutazioni, Itqf ha assegnato ad ogni azienda un Service experience score (Ses), l'indicatore che misura la percentuale di clienti che hanno giudicato molto buono il servizio ricevuto. Il Ses non si concentra su un singolo momento del rapporto con l'azienda, ma considera l'esperienza nel suo complesso: dal primo contatto all'acquisto, dall'assistenza al post-vendita fino alla capacità dell'impresa di costruire nel tempo una relazione positiva con il cliente. Per ciascuno dei 223 settori analizzati è stato calcolato un punteggio Ses medio. Usando questo valore come riferimento, Itqf ha assegnato il sigillo "Top servizio" alle aziende che hanno fatto meglio e il sigillo "N.1 Servizio" a quelle che sono risultate le migliori all'interno di un determinato comparto. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

Mani, fabbriche e l'arte del fare: il prodotto si riprende la scena

Making of. Nell'era dell'AI, i brand riscoprono il valore dei processi produttivi, delle competenze e della manualità. Da Nike a Volvo, da Apple a Mulberry, il dietro le quinte diventa protagonista delle campagne

Giampaolo Colletti , Fabio Grattagliano


Mani, fabbriche e l'arte del fare: il prodotto si riprende la scena

Trentacinque passaggi produttivi per tre ore di lavorazione. Nike sceglie di raccontare la velocità attraverso il suo apparente contrario, ossia il tempo.

Quello delle mani esperte, delle cuciture millimetriche, dei materiali lavorati con precisione, dei gesti ripetuti. Lo fa permettendo alle telecamere di entrare nei suoi laboratori di Montebelluna, trentamila anime nel trevigiano, dove vengono realizzate calzature tecniche destinate ai grandi campioni. Il docutelling "Where speed takes time" mette insieme artigianato, innovazione e produzione. Si vedono mani, materiali, strumenti, dettagli, prove e lavorazioni. La velocità dei campioni nasce dalla pazienza degli artigiani e viene raccontata con il tempo necessario a costruirla. Qui il colosso americano lavora dal 1996, custodendo 300 paia di forme personalizzate, realizzate sulle misure di calciatori come Cristiano Ronaldo e Kylian Mbappé. Nonostante tutta la tecnologia coinvolta, serve ancora il tocco umano per trasformare un prototipo in capolavoro, si ribadisce nel documentario. Un cambiamento che attraversa il marketing contemporaneo: nell'epoca dell'intelligenza artificiale generativa, che permette di produrre immagini perfette in pochi secondi, cresce l'interesse per ciò che richiede competenza ed esperienza.

Sua maestà la materia Insomma, il marketing torna a sporcarsi le mani. Meno pixel e più materia. Il prodotto si riprende la scena e il making of diventa la nuova pubblicità. In America l'ultimo numero di Vogue sdogana il concetto di effort signaling, ossia segnalazione dello sforzo. È la scelta di rendere visibili la fatica e il lavoro umano necessari a realizzare un prodotto. È la stagione del real marketing, il ritorno alla concretezza dopo anni dominati da mondi immaginari e contenuti sintetici. «È una reazione a un mondo in cui raccontare è diventato infinitamente più facile che fare. Per oltre un decennio i brand hanno costruito valore attraverso purpose ed esperienze. Oggi però immagini, storie e universi simbolici possono essere prodotti da chiunque, a costi quasi nulli e su scala infinita - racconta Stefania Siani, Presidente dell'Art directors club italiano e Ceo e Cco di Serviceplan Italia -. Le campagne più interessanti non costruiscono più una storia intorno all'oggetto, ma scoprono la storia già contenuta nel modo in cui è progettato, costruito o utilizzato. Ciò che torna scarso e quindi prezioso è ciò che non può essere generato da un prompt. Per questo il prodotto torna al centro. Non come dimostrazione commerciale, ma come fonte di verità». Il dietro le quinte diventa il contenuto in una nuova grammatica creativa nella quale le mani diventano media. «Mostrare un laboratorio o una fabbrica rende visibile il sistema di conoscenze che sta dietro a un prodotto. Per questo il processo diventa storytelling.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Il Sole 24 Ore

Economia, consumi e società

Il "come è fatto" è una parte sempre più importante del "perché sceglierlo". Il processo produttivo si fa contenuto per ragioni economiche e culturali: rende visibile l'origine del valore», aggiunge Siani.

Dentro le fabbriche Questo giro del mondo comincia da una saponetta. In India Pears apre le porte della fabbrica e mostra come nasce il suo sapone trasparente: dalla glicerina liquida agli stampi, fino al taglio e ai controlli di qualità. Da pochi giorni Apple con Tabs mette in scena le funzionalità del MacBook Air: il prodotto diventa la dimostrazione delle proprie prestazioni. In Inghilterra, la storica griffe di pelletteria Mulberry ambienta "Rooted in craft" tra i banchi da lavoro dello stabilimento. Le mani degli artigiani tagliano, cuciono e assemblano borse sotto l'obiettivo del fotografo Tim Walker. In Svezia Volvo mostra progettazione, ingegneria e sicurezza nella campagna dedicata alla EX60, trasformando la fabbrica in racconto documentaristico. In Italia Altagamma lancia "Noi, made in Italy", valorizzando persino i suoni delle lavorazioni. La tendenza è emersa anche agli ultimi Cannes Lions: qui Adidas ha sviluppato Supernova Adaptive con atleti con sindrome di Down e altre disabilità. Plenitude, con Dark Mode Ads, ha riprogettato la comunicazione digitale per contribuire a ridurre i consumi degli schermi Led delle affissioni e reso il progetto una piattaforma di open innovation. De'Longhi ha trasformato macchine funzionanti in Tiny Coffee Shops costruiti a mano. «È emersa un'innovazione by design: la creatività non si limita a raccontare un valore, ma lo incorpora nel progetto. In un mondo saturo di contenuti, l'idea torna a essere sorprendente quando non produce soltanto un messaggio, ma modifica concretamente un oggetto, un processo o un comportamento», dice Siani.

Antidoti al craft-washing La sfida è prendersi il giusto tempo. «La lezione per marche e agenzie creative è che il prodotto non rappresenta un limite, ma il suo territorio più credibile. Bisogna tornare a conoscerlo in profondità: entrare nelle fabbriche, parlare con designer, tecnici e artigiani, comprendere materiali e lavorazioni. Ai pubblicitari serviranno meno sovrastrutture e più curiosità progettuale, cultura industriale e capacità di osservazione». Ma occorre setacciare la comunicazione autentica dal rischio di craft-washing, ossia un'artigianalità di facciata. «Non basta filmare una mano o usare un'estetica artigianale: bisogna dimostrare chi fa cosa, con quali materiali, competenze e conseguenze sul prodotto finale. L'obiettivo - conclude Siani - non è quello di rendere spettacolare la produzione, ma trovare al suo interno una verità capace di diventare idea. Perché la comunicazione più sorprendente non copre il prodotto. Lo scopre». © RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

AGROALIMENTARE VETAGRO DA REGGIO EMILIA AL MARYLAND

L'azienda degli integratori per animali apre un impianto negli Usa e investe 40 milioni con Simest. Obiettivo: raddoppiare i ricavi. Ed entrare nel ricco mercato del «pet»

ALESSANDRA PUATO


AGROALIMENTARE
VETAGRO
DA REGGIO EMILIA
AL MARYLAND

L'azienda degli integratori per animali apre un impianto negli Usa e investe 40 milioni con Simest. Obiettivo: raddoppiare i ricavi. Ed entrare nel ricco mercato del «pet»

di ALESSANDRA PUATO

DISCLAIMER

ULTIME AVVERTENZE PRIMA DELLA RIVOLUZIONE

MERCOLEDÌ 21/10

AI E FIDUCIA. E TU TI FIDI?

ORE 16.00

Che cosa c'è di particolare in una microcapsula di integratori alimentari per mucche che sorpassa intatta il sacco del rumine e lo stomaco per arrivare dritta nell'intestino, dove rilascia le sostanze nutrienti lentamente e senza diluizioni? C'è che la mucca è meglio alimentata, il suo latte è più proteico e abbondante, si riduce l'uso di antibiotici. E c'è che questa capsula, tecnologica, ha aperto il mercato americano a una media impresa del made in Italy, la Vetagro di Reggio Emilia. Il 7 ottobre Vetagro ha inaugurato uno stabilimento nel Maryland, alla presenza delle autorità americane. Il caso è interessante perché rivela investimenti in un momento d'incertezza, quando molti frenano.

E perché dietro lo sbarco negli Stati Uniti c'è Simest, la società di Cdp per l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, guidata dalla ceo Regina Corradini d'Arienzo.

Negli Stati Uniti Vetagro ha investito nel complesso 40 milioni, di cui 20,8 da Simest: risorse proprie e del Fondo 394/81, quello per l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese, che Simest gestisce in convenzione con il ministero degli Affari esteri.

Grazie anche alla nuova fabbrica, da dove produrrà sia per il mercato interno sia per Brasile e Messico, l'azienda prevede di raddoppiare i ricavi entro il 2030 superando i 100 milioni.

Controllata al 100% dalla famiglia Piva attraverso Vetagro International, Vetagro è pioniera nella produzione di integratori in microcapsule per animali, su brevetti propri. Per ora, sono destinati agli animali da allevamento: mucche, suini, polli, pesci. «A breve saranno disponibili anche per la salute del cane», dice Andrea Piva, amministratore unico e azionista. Significa entrare nel grande affare del pet food.

«Vetagro è una piccola-media impresa che ha avuto il coraggio di raddoppiare la capacità produttiva fuori dall'Italia - dice Vera Veri, responsabile degli investimenti partecipativi di Simest -. Ci ha colpiti per la specificità del prodotto, per la ricerca, perché è anticiclica come una farmaceutica e per le potenzialità del settore: il mercato dei prodotti per animali cresce».

Il progetto nasce nel 2023, quando Simest entra direttamente, con dieci milioni, nel capitale di due società costituite da Vetagro per produrre negli Usa, una immobiliare per il terreno (Apeg International, dalle iniziali di Andrea Piva e della moglie Ester) e una produttiva, Apeg 2023. A queste risorse si aggiungono oltre dieci milioni dal Fondo 394/81. Insieme, Simest e il fondo hanno il 49% di ognuna delle due società americane. In sostanza, metà dell'investimento (40 milioni) di Vetagro negli Stati Uniti è coperto dai finanziamenti pubblici, l'altra metà dagli azionisti, che dovranno restituire il prestito

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

a Simest entro il 2030.

Nel 2025 Vetagro International ha visto salire i ricavi consolidati a 51,96 milioni (+63% dal 2024, diverso perimetro), il margine operativo lordo a 10,39 milioni (da 1,98 milioni) e l'utile netto a 5,31 milioni (da 0,83 milioni). Ora cerca il raddoppio. «Per quest'anno stimiamo un incremento del giro d'affari intorno all'8-10% - dice Piva -.

Prevediamo di toccare i 100 milioni nel 2030. La capacità produttiva sarà per un terzo negli Usa e per i due terzi in Italia. Vendiamo in 50 Paesi, abbiamo brevetti da 20 anni e siamo valutati positivamente dall'Efsa», l'autorità europea per la sicurezza alimentare. Nella squadra dei ricercatori ci (l'investimento in ricerca è il 3% dei ricavi) sono biologi, chimici, biotecnologi. «Molti vengono dalle università di Bologna e Roma, alcuni erano miei studenti», dice l'imprenditore, ex professore ordinario di Nutrizione e alimentazione animale all'Università di Bologna, corso di laurea in Biotecnologie.

Il primatoPiva era un consulente di Vetagro, che acquisì nel 2008.«L'ho portata «da 15 a 100 dipendenti», dice e spiega così il prodotto: «Rendiamo disponibili agli animali nutrienti e proteine che altrimenti non potrebbero avere in forma piena. Siamo stati i primi a sviluppare questa tecnologia, nel 1982. L'anno prossimo lanceremo un prodotto a base botanica, Aviplus, per ridurre le infiammazioni dell'intestino. Può combattere l'aviaria nei polli e sarà disponibile anche per i cani». Negli Usa Vetagro ha una base commerciale dal 2018. «Abbiamo voluto rafforzarci per essere flessibili di fronte alle variazioni del mercato - dice Piva -. Qui l'agroalimentare preferisce il made in Usa, quando hanno visto lo stabilimento ci hanno preso sul serio». Quanto a Simest, ha aperto il 21 settembre un ufficio a New York. Dice Veri: «Nel complesso prevediamo d'investire quest'anno 220 milioni, in tutto il mondo, nel capitale delle piccole e medie imprese: +10% dal 2025. La metà di questi investimenti è negli Usa».© RIPRODUZIONE RISERVATA.

L'Economia del Corriere della Sera

Economia, consumi e società

SU EXPORT E CONSUMI LE BUONE IMPRESSIONI DI SETTEMBRE

Segni di risveglio: crescono le vendite in Usa e nei Paesi extra Ue, segnali positivi da Doc e Docg. A luglio fermi 16 milioni di ettolitri

ANNA DI MARTINO


SU EXPORT E CONSUMI
LE BUONE IMPRESSIONI DI SETTEMBRE

Segni di risveglio: crescono le vendite in Usa e nei Paesi extra Ue, segnali positivi da Doc e Docg. A luglio fermi 16 milioni di ettolitri

di ANNA DI MARTINO

TRIBUNALE DI COMO
VENDITA DI COMPLESSO AZIENDALE
L.G. I.M.A. INDUSTRIA MECCANICA
DI AROSIO S.P.A. R.G. 25/2026

Vendita di ramo d'azienda attivo nella produzione di componenti metallici attraverso processi quali l'imbutitura, lo stampaggio e la tranciatura ibrida con assemblaggio di altri componenti di acquisto per vari settori industriali (principalmente per il settore automotive e trasporti, ma anche per il settore fotografico, e per il settore dell'edilizia a cui fornisce componenti di fissaggio, per il settore dei sistemi protezione antifuoco ed antincendio, nonché per il settore armadi elettrici, arredamento)

Il perimetro aziendale comprende il compendio immobiliare sito in Arosio e la partecipazione totalitaria in una società di diritto rumeno. Si specifica che l'azienda è attiva ed è attualmente in esercizio provvisorio. Data procedura competitiva 17 novembre 2026 alle ore 11.00. Termine presentazione offerte 16 novembre 2026 ore 12.00.

Per informazioni e lettura integrale della documentazione consultare https://pvp.giustizia.it/.

Mail Curatrice: elena.studio@mognoni.it.

Disponibile virtual data room (per poter accedere consultare il disciplinare di vendita)

E se alla fine il mercato del vino 2026 finisse meglio di quanto molti temono? Finora ha fatto pensare al peggio: prodotto fermo in cantina, nessuna ripresa della domanda nonostante promozioni a gò gò, mercato estero compromesso da questioni geopolitiche e dinamiche commerciali penalizzanti, esportazioni del primo semestre riassunte in un'ondata di segni meno davanti ai principali paesi importatori.

Un andazzo preoccupante, aggravato da una montagna di giacenze: al 31 luglio erano fermi 16 milioni di ettolitri di vino contro i 13,6 del 2025, ben 2,4 milioni di ettolitri in più. Non a caso c'è chi considera una fortuna l'ultima vendemmia meno abbondante (in Italia, e anche in Francia e Spagna): circostanza che potrebbe aiutare a ridurre le scorte.

Le luciInsomma ci sono tante nuvole nere sul mercato, ma emergono in questi giorni segnali incoraggianti. Il primo, molto significativo, è legato ai dati provvisori dell'export nei paesi extra Unione europea nel terzo trimestre.

L'Unione italiana vini (Uiv) ha infatti registrato una ripresa delle esportazioni di circa l'8%, grazie in particolare a un incremento negli Usa che sfiora il 17%: un rimbalzo potente, di fronte al crollo del 23,3% del terzo trimestre 2025 e un segnale importante, tenuto conto che il mercato statunitense è la prima piazza di sbocco del vino made in Italy. Il consuntivo gennaio-settembre rimane comunque negativo (meno 3% i paesi extra Ue e meno 6% gli Usa), ma sicuramente in recupero sul meno 14% di giugno. Secondo molti operatori, si vedrà presto se questo exploit è stato determinato più da esigenze di approvvigionamento che da una ripresa dei consumi che non c'è.

La seconda boccata di aria fresca arriva da Valoritalia, l'ente di certificazione leader del vino italiano e riguarda gli imbottigliamenti e cioè le nuove bottiglie di vino che arrivano sul mercato. Sulla base dei dati al 30 settembre, la Business intelligence dell'ente certificatore presieduto da Francesco Liantonio e diretto da Giuseppe Liberatore, registra nel terzo trimestre un arresto della flessione degli imbottigliamenti. Una sorpresa positiva che ridimensiona a meno 3% il forte calo dei primi mesi. Non solo. A settembre sono ripresi gli imbottigliamenti (più 4,9% rispetto allo stesso mese del 2025), e, quel che conta, c'è stato il risveglio dei vini Doc e Docg, quelli cioè di maggior valore, cresciuti nel terzo trimestre rispettivamente del 5% e del 4,9%. «Azzardato parlare di una inversione di tendenza, ma si può dire che questa ripresa potrebbe influenzare positivamente l'ultimo trimestre di quest'anno», sostiene Liberatore.

Il mercato è peraltro molto sfaccettato. Se alcuni prodotti ritrovano slancio, altri, come la vasta

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

categoria dei vini Igt sono bloccati (meno 18,9% nel terzo trimestre). Inoltre se vanno bene vini bianchi fermi e spumanti (+6,7% e +7,6%), restano al palo i vini rossi (meno 6,7%). Va detto però che nell'ambito di ciascuna categoria, in particolare quella dei rossi, i prodotti con un forte brand e reputazione consolidata, se la cavano egregiamente.

Il terzo segnale incoraggiante è legato all'enoturismo «sempre più driver strategico di creazione di valore per le imprese vinicole», afferma Denis Pantini capo della sezione agrifood e wine monitor di Nomisma. Una recente analisi realizzata da Nomisma con Unicredit calcola che nel 2025 l'enoturismo ha riversato sul mercato circa 3,1 miliardi di euro, contribuendo mediamente per il 21% al fatturato delle aziende vinicole, grazie a una spesa media del visitatore che, a seconda dei servizi fruiti, può superare i 100 euro per persona. Inoltre, sulla base di dati Istat, Nomisma rivela che ci sono territori del vino che registrano incrementi del turismo molto più vivaci rispetto a quelli regis

trati dalla regione di appartenenza. I visitatoriQualche esempio? Nel periodo 2019-2024, in Piemonte, l'area di produzione del Barolo ha visto crescere del 17,6% l'afflusso turistico rispetto al +3,4% della regione; in Toscana la zona del Brunello di Montalcino ha sfiorato il +40% e quella del Nobile di Montepulciano il 33%, contro il 6,7% regionale. In Veneto le terre del Prosecco Conegliano Valdobbiadene Docg e dell'Amarone del Valpolicella spuntano incrementi di oltre il 20% (rispetto al +8,3%) e in Friuli l'area del Collio cresce del 27,9% (contro l'11,4%). Ed è una dinamica che non si ferma, grazie alla forte attrazione turistica di cui gode il Bel Paese. Roberta Garibaldi presidente di Aite-Associazione Italiana Turismo stima che nel 2026 saranno 18 milioni gli italiani coinvolti in esperienze legate al vino, con un incremento di 4,5 milioni rispetto al 2024. A questo fronte operativo si rivolge il neonato decreto del Masaf sull'enoturismo che apre la strada al finanziamento della promozione nel mondo dei territori italiani del vino. «Una buona notizia che porta con sé una grande sfida: quella di realizzare una strategia enoturistica nazionale», dice Donatella Cinelli Colombini, prima artefice del turismo del vino in Italia.La quarta luce in fondo al tunnel si deve all'ultima rilevazione di Winenews (tra i punti di riferimento del mercato) sull'andamento degli indici del Liv Ex di Londra, piattaforma che monitora le etichette più vendute. Nei primi 9 mesi 2026 torna infatti a crescere il mercato dei cosiddetti fine wines, vini di pregio ricercati dai collezionisti di tutto il mondo. In pratica il Liv Ex 100, indice principale della piattaforma, nel quale sono presenti otto maison italiane con i loro vini cult (le piemontesi, Bartolo Mascarello, Bruno Giacosa, Gaja, Giacomo Conterno e le toscane, Marchesi Antinori, Marchesi Frescobaldi, Tenuta San Guido, Soldera), ha realizzato un incremento del 2,1% che sale al 4,4% su base annua. Tutti elementi che possono concorrere a una ripresa in un mercato «difficile, ma non impossibile», sostiene Lamberto Frescobaldi, presidente Uiv, «L'Italia del vino ha capacità reattiva e carte in regola per superare anche questa congiuntura».© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi Sette

Economia, consumi e società

Le ragioni, economiche e non, che portano i giovani italiani a restare a lungo in famiglia

Fuori di casa solo dopo i 30anni

Durata degli studi, stipendi e affitti allontanano l'autonomia

ILARIA MARIOTTI



Le ragioni, economiche e non, che portano i giovani italiani a restare a lungo in famiglia

Fuori di casa solo dopo i 30anni

Durata degli studi, stipendi e affitti allontanano l'autonomia

DI ILARIA MARIOTTI

La pausa pranzo costa 15,10 euro

DI GIOVANNI GALLI

Non prima dei 30 anni compiuti: è l'età media in cui i giovani italiani lasciano la casa dei genitori. In Europa se ne vanno quando di anni ne hanno compiuti appena 26. Italiani eterni bamboccioni o semplicemente alle prese con problemi economici? La risposta più probabile è la seconda. E il perché è presto spiegato.

Nel 2025 nell'Unione europea a essere occupato era in media il 65,5% dei 20-29enni, come spiegano i dati Eurostat di settembre 2026. In Italia lo era invece solo il 48% del totale di questa fetta di popolazione. Il valore più basso di tutta la Ue, consegnando al nostro paese l'ultimo posto in classifica. La prima in assoluto sarebbe con l'85% l'Islanda, che però non fa parte dell'Unione europea. In testa slittano quindi i Paesi Bassi, all'84%, e Malta, due punti sotto all'82%.

Ancora, in Europa, in fatto di ventenni occupati si piazzano ai primi posti la Svizzera (78%), la Germania (77%), la Norvegia (76,5%) simile all'Irlanda (76,1%); e poi la Danimarca (74,8%), l'Austria (74,6%), Cipro e Estonia (72,3 e 72,2% rispettivamente). Poco sotto si posizionano invece paesi come la Svezia (69,9%), la Polonia (69%), la Francia e il Portogallo (rispettivamente al 66,9% e 66%). Per scendere sotto queste percentuali e avvicinarsi a quelle italiane bisogna guardare invece al Belgio e alla Spagna, che si mantengono al 58%, alla Grecia (56,2%) e alla Romania (52%). L'Italia è avanti solo alla Bosnia, dove lavora il 46,5% dei ragazzi in quella fascia di età.

Basta mettere in fila i dati e la correlazione salta agli occhi: più i ventenni sono occupati, prima escono di casa. Gli italiani in questo non detengono il record negativo perché a fare peggio, uscendo oltre i 30 anni - la media è 31,5 - è la Croazia, dove risulta avere un lavoro circa il 60% dei 20-29enni. Una cifra non a caso al di sotto della media Ue.

Seguono Grecia e Slovacchia (entrambi con una media di 30,9 anni), anche questi paesi che si attestano tra quelli con il tasso di occupazione giovanile più basso.

L'Italia va di pari passo con la Spagna (30,2 anni), mentre i più veloci a emanciparsi dai genitori sono i ragazzi finlandesi, che se ne vanno in media a 21,4 anni. Poi i danesi (21,8), gli estoni e i lituani (27,7). Tutti paesi con quote di occupazione maggiori, tra il 60 e il 70%.

A metterci del suo a ben vedere è anche la durata degli studi. Non sarebbe sbagliato attribuire almeno parte dei motivi per cui si abbandona tardi la casa di mamma e papà al fatto che la laurea arriva troppo avanti con l'età per gli studenti italiani. L'andamento è migliorato. «Nell'arco degli ultimi dieci anni l'età alla laurea, sul complesso dei laureati, è scesa in media di circa un anno, passando da 26,5 anni tra i laureati del 2014 a 25,8 nel 2024; anche se nell'ultimo biennio si è assistito a una lieve

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

ripresa: +0,2 anni rispetto al 2022», fa sapere Almalaurea. Si riduce quindi il tempo necessario a conseguire il titolo ma il nodo dell'eccessiva lentezza resta: «Il principale responsabile dell'elevata età alla laurea è il ritardo negli studi universitari», si legge ancora. L'emergenza stipendi. Bastano da soli i dati sulla scarsa occupazione dei giovani a decodificare le ragioni per cui si esce di casa a 30 anni compiuti? Il record negativo italiano è forse da giustificare sì con le difficoltà a trovare lavoro per i più giovani, accentuate da un'intelligenza artificiale sempre più pervasiva che erode la quantità di posizioni entry level disponibili.

Ma da mettere in campo ci sono anche (forse soprattutto) gli stipendi troppo bassi, specie per chi si sta facendo strada nel mercato del lavoro. Osservate speciali sono per esempio le retribuzioni dei laureati. Sempre secondo l'ultimo rapporto Almalaurea nel 2024 il salario mensile netto a un anno dal titolo risulta essere di 1.492 euro per i laureati di primo livello e di 1.488 euro per quelli di secondo livello. Dopo cinque anni si passa a 1.770 euro il primo livello e a 1.847 euro per il secondo.

Per entrambe le tipologie di laurea i valori sono in miglioramento, crescendo per le triennali del 6,9% e del 3,1% rispettivamente man mano che ci si allontana dalla fine degli studi. Mentre per i laureati magistrali si sale del 2,9% e del 3,6%. Ma è il divario con l'Europa a fornire il polso della situazione: in media chi ha una magistrale a un anno dalla laurea guadagna 2.290 euro mensili, che schizzano a 2.941 euro dopo un quinquennio. Gli stipendi troppo bassi si confermano insomma l'elefante nella stanza. Un'emergenza che riguarda non solo chi raggiunge un titolo di laurea ma più in generale l'intera forza lavoro.

Le prospettive non sono rosee. Le stime Ocse chiariscono che nel primo trimestre del 2026 i salari reali - quindi rapportati al costo della vita - sono cresciuti dell'1,3 % rispetto all'anno precedente, complice il basso tasso di inflazione. Una buona notizia in sé, se non fosse che le buste paga dei lavoratori risultano tuttora inferiori del 6,1 % rispetto al primo trimestre del 2021. Lo scarto è tra i maggiori tra le grandi economie della zona Ocse.

Ma la mancata crescita dei salari italiani non è una novità, bensì una vicenda che affonda le radici nel passato.

Dal 1990 al 2024 le retribuzioni reali dei dipendenti italiani sono diminuite dell'1,6%, mentre la media dei Paesi Ocse è salita del 35%. E c'è adesso un peggioramento in vista perché - impossibile non accorgersene alla pompa di benzina o alla cassa del supermercato - i rincari energetici hanno spinto al rialzo l'inflazione. Una nuova batosta che si abbatterà sugli stipendi, che secondo le previsioni diminuiranno ancora: dello 0,9 % nel 2026 per poi aumentare solo dello 0,2 % nel 2027.

Mentre i portafogli si svuotano, giocoforza l'indipendenza economica dei ragazzi si allontana di pari passo con la decisione di andare a vivere da soli. Senza contare un altro dato, che emerge di nuovo dall'ultimo report di Almalaurea sulla condizione dei neolaureati. I giovani, coscienti dei rincari, mostrano più insofferenza verso le basse retribuzioni. Così il 66,9% di chi stava per laurearsi nel

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

2024 ha dichiarato che avrebbe rifiutato l'offerta di una retribuzione netta mensile sotto i 1.500 euro per un impiego a tempo pieno. Nel 2016 la quota di chi avrebbe detto no era pari a un ben più contenuto 24,4%.

Il costo degli affitti e i mutui impossibili. L'altra opzione, andarsene di casa almeno per studiare, non è certo una passeggiata. Di mezzo il caro affitti, con i prezzi alle stelle. Ed è proprio la cronaca ad aver restituito negli anni scorsi il caso della protesta degli studenti, nei sit in dentro le tende da campeggio davanti ai ministeri e alle università. Era il 2003 ma poco è cambiato nel tempo.

Per le locazioni si registra solo qualche timido ribasso dei prezzi. Stando ai calcoli del portale Immobiliare.it a Milano i valori sono in calo del 4% ma il capoluogo lombardo resta in testa alla classifica delle città più care per gli universitari in cerca di un posto letto. Il canone medio è qui di 704 euro al mese. Segue Firenze, con una media di 627 euro mensili, e poi Roma, con 615 euro al mese. Nella capitale si va perfino in controtendenza con prezzi in aumento del 7%.

L'opzione mutuo resta per pochi, considerando anche l'andamento del mercato immobiliare. I giovani continuano a chiederli per l'acquisto della prima casa, con gli under 36 che si confermano la quota più consistente della domanda (oltre l'80%). Ma la corsa dei prezzi non si ferma, da almeno cinque anni. Gli ultimi dati di Immobiliare.it indicano per le vendite una parabola in salita del 15% sul 2021, con un costo medio di 2.209 euro al metro quadro.

Lo stesso vale per l'affitto, su del 36% in un quinquennio.

Di media si spendono 15 euro al mese per metro quadro. E secondo altre stime per l'ok di una banca a concedere un mutuo finalizzato all'acquisto di una casa a Milano servirebbero in media 125mila euro in contanti e un reddito mensile di almeno 3.500 euro. Per Roma ne basterebbero 82mila in contanti, ma il reddito dovrebbe essere superiore a 2.500 euro mensili. Cifre lontane dalla realtà che vivono la maggior parte dei giovani italiani.

Ecco spiegato forse perché stentano a lasciare la casa di mamma e papà.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

Affari & Finanza

Innovazione e mondo digitale

Le imprese

L'IA può far crescere il Pil italiano dell'8% nei prossimi dieci anni

Sono le stime di Google nelle parole del capo economista del gigante Usa Fabien Curto Millet "Le Pmi potrebbero essere le prime a beneficiarne Ma il rischio sociale è molto più pressante di quanto spesso si ammetta"

Pier Luigi Pisa


TECH ECONOMY
LA TRANSIZIONE

Le imprese
L'IA può far crescere il Pil italiano dell'8% nei prossimi dieci anni

Italian Tech

Sono le stime di Google nelle parole del capo economista del gigante Usa Fabien Curto Millet "Le Pmi potrebbero essere le prime a beneficiarne Ma il rischio sociale è molto più pressante di quanto spesso si ammetta"

Pier Luigi Pisa

«Per ora l'Italia porta a casa la sufficienza, ma senza brillare come capofila». Fabien Curto Millet, chief economist di Google, fotografa così la posizione del nostro Paese nell'adozione dell'intelligenza artificiale. L'Italia figura tra il 20% delle nazioni che utilizzano maggiormente l'IA conversazionale, ma è fuori dalla top 10 quando il confronto si restringe alle economie più avanzate.

È uno dei risultati di Atlas, la nuova ricerca di Google sull'impatto dell'IA sul mondo del lavoro.

Lo studio, di cui Curto Millet è coautore, fotografa un mondo del lavoro ancora lontano dall'automazione generalizzata. Negli Stati Uniti, per esempio, l'IA compare in oltre il 68% delle professioni, che rappresentano più dell'88% degli occupati. Eppure, nella professione mediana in cui è rilevato un utilizzo, viene impiegata soltanto nel 21% delle mansioni. Nei lavori cognitivi complessi i tentativi di automatizzare un compito dall'inizio alla fine sono meno del 10% delle conversazioni analizzate.

Prevale quindi un impiego di supporto al lavoro umano. «Dobbiamo essere intelligenti nel gestire il breve termine - dice Curto Millet - perché l'IA si sta sviluppando a un ritmo forsennato. Lì dove avverrà una sostituzione netta di mansioni, saremo in grado di creare rapidamente nuove rotte professionali per riqualificare quelle persone?». Poi aggiunge che «il rischio sociale legato alla fase di transizione è molto più pressante di quanto spesso si ammetta nei circoli tecnologici». In Google, Curto Millet si occupa proprio di questo: analizzare gli effetti delle nuove tecnologie sull'economia e sul mercato del lavoro, contribuendo alle strategie aziendali e al confronto con i governi. Atlas analizza l'utilizzo dell'IA generativa, capace di comprendere e produrre contenuti attraverso il linguaggio naturale, prendendo in esame quasi 15 milioni di interazioni con i servizi Google, tra cui AI Mode, che supera il miliardo di utenti attivi mensili, e l'app Gemini, che ne conta oltre 900 milioni. Il quadro finale non riguarda solo gli uffici. «In Italia, il 7% delle interazioni lavorative con l'IA proviene da operai e tecnici - dice Curto Millet - . Parliamo dell'elettricista che deve decifrare uno schema complesso o del meccanico che cerca informazioni su una riparazione. Abbiamo notato che queste interazioni sono spesso multimodali: coinvolgono video e immagini in misura doppia rispetto agli altri lavoratori». I dati di Atlas collocano l'Italia intorno all'undicesimo posto tra i membri dell'Ocse nell'utilizzo dell'IA generativa. La struttura del tessuto produttivo non consente al nostro Paese di brillare. «La storia ci insegna che le piccole e medie imprese tendono a sfruttare meno le nuove tecnologie - spiega Curto Millet - . Anche quando

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

potrebbero essere le prime a beneficiarne. L'IA offre alle piccole imprese capacità e risorse finora riservate a quelle più grandi». L'economista di Google propone incentivi mirati per accelerare l'adozione, come i crediti d'imposta per la formazione dei dipendenti. Curto Millet cita un altro studio realizzato da Google con Implement Consulting Group, secondo cui l'IA potrebbe contribuire a un aumento dell'8% del Pil italiano nell'arco di dieci anni. Una previsione che, sottolinea, potrà concretizzarsi «soltanto se la diffusione della tecnologia coinvolgerà l'intero sistema produttivo, comprese le aziende più piccole». La posta in gioco è alta, dice l'economista, ma bisogna fare attenzione: «Proprio perché l'IA facilita il lavoro, c'è il rischio concreto di un sovraccarico, con compiti e aspettative che si raddoppiano sulle agende dei dipendenti». Non c'è solo il lavoro, comunque. Il valore dell'IA si nasconde,fin troppo bene, anche nella vita quotidiana: «Senza una transazione monetaria, il Pil non lo registra - spiega Curto Millet - . Se usi l'IA a casa per orientarti tra le procedure e i servizi della pubblica amministrazione otterrai un vantaggio ma non sarai considerato più produttivo». Per questo, dice, a Stanford si lavora al «Pil-B», un indicatore che cerca di misurare anche il benessere dei consumatori. «Nel breve termine, riparare la lavatrice grazie a un chatbot non aumenterà il Pil. Ma indirettamente sì: si pensi all'invenzione degli elettrodomestici, che ha liberato tempo prezioso. Lo stesso accadrà con l'IA». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari & Finanza

Innovazione e mondo digitale

Nell'IA comanda l'Asia

Taiwan, Corea del Sud e Malesia vincono tra gli esportatori. Pechino compra a mani basse per costruire capacità tecnologiche nazionali

Francesco Manacorda


Taiwan, Corea del Sud e Malesia vincono tra gli esportatori. Pechino compra a mani basse per costruire capacità tecnologiche nazionali
Francesco Manacorda
Nell'IA comanda l'Asia

Il commercio mondiale ha trovato un nuovo motore.

E non è certo il petrolio, né la "vecchia" auto, ma tutta la catena degli scambi legata all'Intelligenza artificiale. A Bangkok, dove si sono appena conclusi gli incontri annuali del Fondo monetario internazionale, la capo economista del Fmi Silvana Tenreyro mostra numeri che danno una nuova dimensione, globale, alla cavalcata dei giganti dell'Ia: tra il 2023 e il 2025 - ha spiegato - gli scambi mondiali sono cresciuti dell'8,3%, ma quelli dei prodotti legati all'IA sono aumentati del 29%. Senza questa componente, la crescita complessiva del commercio si sarebbe fermata al 4,6%.

Numeri che raccontano una rivoluzione nella quale i protagonisti e i beneficiari non coincidono necessariamente. Mentre gli Usa guidano la corsa all'utilizzo dell'intelligenza artificiale e relativi data center, l'Asia raccoglie una parte importante dei benefici industriali di questa rincorsa. È a queste latitudini, infatti, che si producono molti dei componenti indispensabili alla nuova economia: dai semiconduttori alle memorie avanzate, dai server ai componenti elettronici.

Il Fondo ha ricostruito i flussi internazionali di apparecchiature informatiche, componenti elettronici e macchinari per la produzione di semiconduttori. Ne esce una mappa fortemente concentrata, nella quale pochi Paesi asiatici controllano una quota rilevante delle esportazioni nette e altre economie, Usa compresi, ovviamente, assorbono grandi quantità di prodotti. Un nuovo commercio che in parte segue la vecchia geografia industriale dell'elettronica e in parte la sta ridisegnando.

Il primo nome è Taiwan che, anche grazie alla presenza di Tmsc, il maggiore produttore mondiale di semiconduttori per conto terzi, rappresenta da solo il 33,7% dei surplus commerciali complessivi in questo comparto. Segue con il 22,4% la Corea del Sud. Insieme, i due Paesi concentrano più della metà dei saldi positivi mondiali. Una posizione che riflette il loro ruolo nella produzione dei chip più avanzati e delle memorie necessarie al funzionamento dei sistemi di intelligenza artificiale.

Fin qui i risultati meno inattesi.

Ma la Malesia, ad esempio, pesa per il 10,1% dei surplus, grazie a un'industria elettronica radicata da decenni nelle attività di assemblaggio, collaudo e confezionamento dei semiconduttori. La Thailandia arriva al 5,1%, il Vietnam al 2,5%, le Filippine al 3,5%. Paesi che non possiedono certo modelli di intelligenza artificiale potenti o colossi del cloud, ma che hanno trovato un posto nella filiera industriale.

La distribuzione dei benefici è però meno semplice di quanto dicano questi numeri: un grande surplus

di hardware, infatti, non significa necessariamente che un Paese trattenga la parte maggiore del valore aggiunto o dei profitti. I semiconduttori possono essere progettati negli Usa, prodotti a Taiwan, assemblati altrove e infine incorporati in server destinati a un altro mercato. La proprietà intellettuale, il controllo delle piattaforme digitali e i ricavi dei servizi possono restare - e il più delle volte restano effettivamente - molto lontani dalle fabbriche.

Sull'altro piatto della bilancia dei commerci, si trovano infatti due giganti. La Cina rappresenta circa il 40% dei deficit commerciali netti del comparto, gli Usa circa il 38%. Il dato cinese può sembrare paradossale, visto che Pechino è uno dei maggiori esportatori mondiali di elettronica e macchinari. Ma tanto paradossale non è, visto che la Cina importa enormi quantità di semiconduttori e apparecchiature specializzate per alimentare la propria industria e costruire capacità tecnologiche nazionali e per mettere a punto macchine più sofisticate che poi vende anche all'estero. Può quindi essere contemporaneamente un grande esportatore di prodotti industriali e un importat

ore netto di questo particolare insieme di beni. Diverso il caso degli Usa, con i grandi nomi dell'IA che sviluppano i modelli, controllano le piattaforme digitali, programmano buona parte degli investimenti nei data center e ovviamente fanno profitti miliardari. Profitti che sarebbero però impossibili senza la nu

ova geografia globale del commercio nel settore. Anche l'India è tra gli importatori netti, con una quota del 6,3%. Per Nuova Delhi la scommessa consiste nell'utilizzare la propria forza nei servizi informatici e una crescente capacità di investimento per conquistare un ruolo più importante nel settore dell'IA, anche se dipende ancor

a molto dall'estero per l'hardware che le serve. Questa geografia spiega anche perché l'intelligenza artificiale sia diventata una questione geopolitica e non soltanto industriale. I controlli americani sulle esportazioni di semiconduttori avanzati verso la Cina, la ricerca di capacità produttive alternative e la competizione per assicurarsi materiali, macchinari ed energia riguardano tutti la medesima catena. Una filiera che può aumentare gli scambi internazionali, ma che resta vulnerabile proprio perché concent rata in pochi territori e in limitati fornitori. La corsa agli investimenti ha finora alimentato aspettative straordinarie. Ma proprio nell'ultima settimana la febbre finanziaria per l'IA ha mostrato qualche segno di raffreddamento. L'indice Philadelphia Semiconductor, che raccoglie i principali produttori di chip quotati negli Stati Uniti, ha accumulato sette sedute consecutive di ribasso, mentre le vendite hanno investito anche i mercati asiatici, soprattutto quelli più esposti ai semiconduttori. Non è ancora la fine dell'entusiasmo sui destini della nuova rivoluzione tecnologica, ma un richiamo alla prudenza dopo mesi in cui le valutazioni di molte società tecnologiche sono andate in orbita sull'aspettativa di una crescita quasi illimitata. A preoccupare gli investitori sono diversi fattori. L'inflazione e la prospettiva di nuovi rialzi dei tassi rendono più costoso finanziare investimenti di dimensioni colossali. La concorrenza cinese in alcuni segmenti dei semiconduttori alimenta dubbi sui margini futuri. E soprattutto è tornata

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

una domanda che accompagnava già la rivoluzione di Internet alla fine degli anni Novanta: quanto tempo occorrerà perché tutto il denaro investito nella nuova tecnologia produca ricavi e profitti sufficienti a giustificarlo? Dalle risposte dipende non solo il futuro dei colossi miliardari che si sono appena quotati a Wall Street o stanno per farlo, ma anche quello delle fabbriche in Malesia o in Thailandia. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Affari & Finanza

Innovazione e mondo digitale

IMPRESE EUROPEE

IA, cresce l'adozione ma restano i divari

Le grandi aziende si stanno attrezzando, mentre le piccole rimangono indietro. Pesano la mancanza di competenze e le norme incerte

Marco Frojo


FOCUS
INNOVAZIONE
IA, cresce l'adozione ma restano i divari


La rivoluzione dell'automazione

L'adozione dell'intelligenza artificiale da parte delle europee procede a ritmo spedito ma ci sono importanti differenze a seconda della loro dimensione. È questo il quadro che emerge da uno studio di Eurostat, che mette però in luce anche gli ostacoli che si frappongono all'utilizzo dei nuovi sistemi, ad iniziare dalla mancanza di competenze e dalle incertezze legali e normative. Ma partiamo dal dato più significativo. Fra le aziende con più di dieci dipendenti ben una su cinque (19,95%) sta già facendo uso di soluzioni di intelligenza artificiale. I compiti che le sono affidati spaziano dalla programmazione all'analisi dei dati, passando per l'automazione dei flussi di lavoro e la generazione di testi, foto e video. Questo dato relativo al 2025 si confronta con il 13,48% del 2024. L'Italia si colloca al di sotto della media Ue con percentuali rispettivamente del 16,4% (2025) e dell'8,2%, ma con un tasso di crescita decisamente superiore.

In cima alla classifica ci sono i Paesi scandinavi: Danimarca (42,03% nel 2025), Finlandia (37,82%) e Svezia (35,04%). Mentre all'estremo opposto troviamo l'Est Europa: Romania (5,24%), Polonia (8,36%) e Bulgaria (8,55%). Di grande interesse è però il fatto, controintuitivo, che sono proprio i Paesi più avanzati a crescere di più - Danimarca e Finlandia hanno guadagnato rispettivamente 14,45 e 13,45 punti percentuali in dodici mesi- mentre dovrebbero essere quelli più attardati ad avere i maggiori margini di crescita.

Differenze ancora più significative emergono dall'analisi effettuata in base alle dimensioni aziendali.

Fra le grandi aziende più di una su due (55,03%) ha già inserito l'intelligenza artificiale nei propri processi, mentre le aziende di media grandezza si fermano al 30,35% e le piccole al 17%. Secondo Eurostat questo gap trova spiegazione non solo nella maggiore capacità di spesa delle realtà più grandi, ma anche nella maggiore capacità di gestire implementazioni complesse e nella possibilità di sfruttare meglio le economie di scala che l'Ai è in grado di garantire.

Anche l'analisi per settore produttivo riserva qualche sorpresa.

Se l'alta adozione nel campo dell'Itc (62,52%) e delle attività professionali, scientifiche e tecniche (40,43%) non stupisce, non altrettanto può dirsi per il 24,82% del real estate, che è il terzo comparto per l'adozione di soluzioni Ai. All'estremo opposto si trovano invece le costruzioni che superano di poco il 10% - un tasso di adozione tutto sommato comprensibile - e la logistica (11%) e il retail (16%), dove invece ci si aspetterebbe tassi più alti tenuto conto dei vantaggi che l'intelligenza artificiale

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

potrebbe portare in queste attività.

«Le imprese europee - scrivono gli analisti di Eurostat - utilizzano diverse tipologie di intelligenza artificiale, ma non ce n'è una predominante». Quelle impiegate con maggiore frequenza sono quelle dedicate all'analisi del linguaggio scritto ("text mining"), utilizzate dall'11,75% del totale delle imprese. Seguono, con percentuali rispettivamente del 9,55% e dell'8,76%, le soluzioni per la creazione di immagini, video e audio, e quelle per la generazione di linguaggio scritto o parlato o di codice di programmazione. Le tecnologie per la conversione del linguaggio parlato in formato leggibile dalla macchina (riconoscimento vocale), il machine learning per l'analisi dei dati, l'automazione dei flussi di lavoro o il supporto decisionale, e l'identificazione di oggetti o persone tramite immagini sono state utilizzate da una quota di imprese compresa tra il 7,22% e il 3,78%. Infine, le tecnologie Ai che consentono alle macchine di muoversi fisicamente osservando l'ambiente circostante e prendendo decisioni autonome, come per esempio veicoli a guida autonoma, sono state impiegate solo dall'1,39% delle imprese. «Sebbene non vi sia in generale una tecnologia predominante - prosegue Eurostat - la una situazione cambia se si conduce un'analisi in base alle dimensioni delle aziende: tra le grandi imprese l'analisi del linguaggio scritto è piuttosto diffusa (35,04%), seguita dalla generazione di linguaggio scritto o parlato oppure codice di programmazione (31,68%). Le tecnologie meno utilizzate sono invece quelle che consentono il movimento fisico delle macchine tramite decisioni autonome basate sull'osservazione dell'ambiente circostante (8,55%)». Fra le aziende che non hanno ancora deciso di utilizzare l'Ai, le motivazioni più diffuse sono la mancanza di competenze specifiche, citata dal 70,89% del campione, l'incertezza sulle conseguenze legali (52,52%) e le preoccupazioni relative alla violazione della protezione dei dati e della privacy (48,83%). Per contro, la motivazione meno comune è stata la percezione di una scarsa utilità dell'intelligenza artificiale (20,68%). Si tratta dunque di ostacoli non direttamente dipendenti dalla tecnologia in sé, quanto dal contesto ancora in divenire in cui si muove una tecnologia così giovane come quella dell'intelligenza artificiale. Un discorso a parte merita la mancanza di figure specializzate, che rappresenta un problema non solo per le aziende che hanno deciso di non adottare l'Ai, ma anche per quello che l'hanno fatto. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Italia Oggi Sette

Innovazione e mondo digitale

Il quadro, aggiornato dal dlgs n. 179/2026, sull'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale

L'IA cambia il modo di lavorare

Nuove tutele dai controlli e valutazione rischi aggiornata

DANIELE CIRIOLI


Il quadro, aggiornato dal dlgs n. 179/2026, sull'utilizzo dei sistemi di intelligenza artificiale

L'IA cambia il modo di lavorare

Nuove tutele dai controlli e valutazione rischi aggiornata

Le nuove tutele

IA, croce e delizia sul lavoro. Da una parte, infatti, è una tecnologia da maneggiare con cautela: quando entra nella sfera dei controlli sui lavoratori, dove trasparenza, informazione e garanzie non possono essere sacrificate sull'altare dell'innovazione. D'altra parte, tuttavia, è anche uno strumento da valorizzare: quando può contribuire a prevenire gli infortuni e tutelare la salute di chi lavora. È il doppio volto dell'intelligenza artificiale applicata al lavoro, che emerge dalla disciplina normativa (legge n. 132/2025) da poco arricchitasi del dlgs n. 179/2026, in vigore dal 23 ottobre. Una tecnologia da frenare e da tenere sotto controllo quando rischia d'invadere la sfera del lavoratore; da sfruttarne le potenzialità quando può proteggerlo. In entrambi i casi, resta un punto fermo: la responsabilità in capo al datore di lavoro. IA e potere di controllo. L'intelligenza artificiale è destinata a incidere sensibilmente sulle modalità di esercizio dei poteri datoriali (caso emblematico sono i rider). Infatti, c'è la possibilità che certe direttive provengano da algoritmi, come pure che il controllo della prestazione lavorativa venga attuato attraverso mezzi sempre più sofisticati e capaci di elaborare informazioni. Il rischio è che tutto questo finisca per accrescere l'invasività dei controlli, fino a incidere sulla sfera personale del lavoratore, con l'impiego di sistemi dotati di autonomia decisionale che potrebbero arrivare, in astratto, ad attivare anche l'iter disciplinare nei confronti del lavoratore inadempiente. In tale scenario, il problema è definire bene la disciplina applicabile, perché potrebbero esserci profili rispetto ai quali il sistema tradizionale delle tutele giuslavoristiche non risulta ancora attrezzato. Il punto di riferimento rimane l'art. 4 della legge n. 300/1970, relativo agli impianti audiovisivi e agli altri strumenti dai quali possa derivare un controllo a distanza dell'attività dei lavoratori. Per la Fondazione Studi dei consulenti del lavoro (approfondimento del 22 settembre), la norma fissa regole e procedure che vanno applicate anche quando il controllo del datore di lavoro sia realizzato mediante IA. In tal caso, si ricorda, gli strumenti dai quali derivi anche la possibilità di controllo a distanza possono essere impiegati esclusivamente per esigenze organizzative e produttive, per la sicurezza del lavoro e per la tutela del patrimonio aziendale, previo accordo con le rappresentanze sindacali o, in mancanza, previa autorizzazione dell'Ispettorato del lavoro. Inoltre, si ricorda che tali condizioni non operano se gli strumenti usati dal lavoratore servono per la prestazione lavorativa o per registrare accessi e presenze. Resta fermo, invece, che le informazioni raccolte possono essere utilizzate per tutti i fini connessi al rapporto di lavoro solo se il lavoratore è adeguatamente informato.

A tali garanzie vanno aggiunte le norme specifiche sull'impiego dell'IA. Prima di mettere in servizio

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

o di utilizzare un sistema di IA sul luogo di lavoro, il datore di lavoro deve informare i lavoratori interessati e loro rappresentanti. La legge n. 132/2025 stabilisce, inoltre, che l'utilizzo dell'IA in ambito lavorativo debba essere sicuro, affidabile e trasparente, nonché rispettoso della dignità umana e riservatezza dei dati personali. Particolare rilievo assumono gli obblighi informativi (sono quelli previsti dall'art.

1-bis del dlgs n. 152/1997) per i sistemi decisionali o di monitoraggio integralmente automatizzati che forniscono indicazioni rilevanti ai fini dell'assunzione, della gestione o della cessazione del rapporto, dell'assegnazione di compiti e mansioni, della sorveglianza e della valutazione della prestazione. Insomma l'attuale quadro normativo non esclude il controllo tecnologico, ma ne circoscrive l'esercizio attraverso precise condizioni e garanzie.

IA e sicurezza sul lavoro. Di segno opposto sono le conseguenze dell'utilizzo dell'IA per la sicurezza sul lavoro. Infatti, in tali ambiti l'utilizzo dell'IA, come nuova tecnologia, può rappresentare un preciso dovere del datore di lavoro. La questione merita attenzione, perché evidenzia la possibile responsabilità del datore di lavoro che non si avvalga di nuove tecnologie, tra cui l'IA, ai fini del monitoraggio del rischio, in prospettiva propriamente prevenzionistica e, se possibile, predittiva. La norma di riferimento è l'art. 2087 del codice civile, che impone al datore di lavoro di adottare tutte le misure necessarie a tutelare l'integrità fisica e la personalità morale dei prestatori di lavoro, tenendo conto della particolarità dell'attività, dell'esperienza e della tecnica. È proprio qui che il riferimento all'evoluzione tecnica assume un significato preciso: la tutela non può fermarsi a quelle che sono le misure di sicurezza previste dalla normativa in un determinato momento, se il progresso tecnologico suggerisce ulteriori strumenti idonei a rendere il lavoro più sicuro. Qui è molto chiara anche la giurisprudenza, secondo cui il datore di lavoro deve ispirare la sua condotta alle acquisizioni della migliore scienza e dell'esperienza, affinché il lavoratore possa operare in condizioni di sicurezza. Non è sufficiente, quindi, che una macchina sia dotata degli accorgimenti prescritti dalla legge se il processo tecnologico consenta d'individuare presidi ulteriori e più sofisticati. In conclusione, l'IA può contribuire all'«adeguamento permanente» delle misure di protezione che la giurisprudenza riconduce al citato art. 2087 del codice civile, in attuazione dell'art. 32 della Costituzione. Peraltro, è la stessa legge n. 132/2025, all'art. 11, che indica gli obiettivi dell'impiego dell'IA nel mondo del lavoro: migliorare le condizioni lavorative e tutelare l'integrità psicofisica dei lavoratori, oltre ad accrescere la qualità delle prestazioni e la produttività.

IA, le nuove regole. Fin qui il quadro di disciplina vigente. Ma dal 23 ottobre si arricchisce di nuovi principi dettati dal dlgs n. 179/2026. Sul versante dei diritti individuali, l'art. 41 stabilisce che le decisioni finali relative a costituzione, modificazione o risoluzione del rapporto di lavoro, compresi i provvedimenti disciplinari e le valutazioni delle prestazioni, non possono essere adottate

sulla base di un algoritmo: la decisione definitiva deve competere sempre e soltanto a una persona fisica, dotata di potere effettivo e autonomo. Il divieto non può essere superato neppure dal consenso espresso del lavoratore. Sono escluse le decisioni finali sulla costituzione di un rapporto di lavoro, le attività di ricerca e selezione di candidature, anche quando comportino l'esclusione dalle successive fasi della selezione. Le conseguenze della violazione del divieto sono la nullità del licenziamento e delle decisioni assunte.

Sul fronte prevenzione, l'art.

42 stabilisce che i sistemi IA, se rilevanti per la sicurezza sul lavoro, sono oggetto di valutazione dei rischi. Ai datori di lavoro spetta, inoltre, assicurare un'adeguata informazione e formazione sui rischi specifici connessi all'impiego di tali sistemi e sulle misure di prevenzione e di protezione adottate. L'art. 47, ancora, dispone che i percorsi di formazione iniziale e continua degli ordini professionali includano attività di alfabetizzazione e formazione sull'utilizzo dei sistemi di IA. L'art.

48, infine, consente a p.a. e soggetti autorizzati o accreditati ai servizi per il lavoro di utilizzare l'IA per orientamento, incontro tra domanda e offerta di lavoro.

Riproduzione autorizzata licenza Ars Promopress: 2013-2023

La Stampa

Innovazione e mondo digitale

Marco Pavone

"Il futuro dell'Ai è dentro auto e robot Ma l'Europa è dietro a Cina e Usa"

Il top manager di Nvidia: "Bruxelles trovi un giusto equilibrio tra regole e capacità industriali"

Fabrizio Goria


Marco Pavone
"Il futuro dell'Ai è dentro auto e robot Ma l'Europa è dietro a Cina e Usa"
Il top manager di Nvidia: "Bruxelles trovi un giusto equilibrio tra regole e capacità industriali"

Fabrizio Goria La rivoluzione della Physical Ai riscrive gli equilibri geopolitici e industriali globali. L'Europa rischia di perdere terreno in questa corsa, stretta tra un quadro regolatorio complesso e la difficoltà di trasformare l'eccellenza scientifica in leadership industriale, mentre Stati Uniti e Cina accelerano. Marco Pavone è professore ordinario alla Stanford University, guida la ricerca sui veicoli autonomi e Physical Ai in Nvidia, e presiede il Comitato scientifico dell'Istituto italiano per l'intelligenza artificiale per l'industria (AI4I).

Da Stanford University e Nvidia osserva un ritardo continentale che rischia di diventare fatale senza capitali coraggiosi, un mercato più integrato e una maggiore capacità di portare le innovazioni su di esso. «L'Europa deve trovare il giusto equilibrio tra regolamentazione e competitività industriale», avverte inquadrando la sfida a margine di Wave by Vento.

Una rincorsa vitale tra robotica, consumi energetici e modelli di intelligenza artificiale innovativi.

L'Europa ha scelto un approccio normativo rigido con l'Ai Act. I vincoli europei costituiscono un salvagente etico o ci condannano alla marginalità industriale nella robotica?

«L'intelligenza artificiale dotata di un corpo fisico sta guadagnando un perimetro di azione vastissimo, grazie ai progressi dei modelli di intelligenza artificiale avanzati e alla loro integrazione in sistemi fisici come i veicoli autonomi e i robot umanoidi. Non parliamo di un'innovazione sorta dal nulla in pochi mesi».

Bensì?

«Parliamo del risultato tangibile di oltre quindici anni di enormi investimenti in ricerca e sviluppo a livello globale. Stiamo assistendo a una trasformazione reale con applicazioni pratiche in espansione continua. Sistemi avanzati di assistenza alla guida, come quelli sviluppati da Tesla, si stanno diffondendo rapidamente e sono destinati a diventare sempre più comuni nei prossimi anni, grazie ai progressi tecnologici e alla crescente integrazione dell'intelligenza artificiale nei veicoli. I taxi a guida autonoma operano già su vasta scala in città come San Francisco e in altri grandi centri urbani del mercato americano. In questo contesto, l'Europa deve trovare il giusto equilibrio tra la tutela della sicurezza e la capacità di innovare. Regole chiare e proporzionate sono fondamentali, soprattutto quando si sviluppano sistemi autonomi destinati a operare nel mondo fisico, dove gli errori possono avere conseguenze concrete». **I grandi modelli linguistici tendono per natura alle allucinazioni. Come si concilia questo limite con**

la sicurezza stradale?

«I modelli linguistici rappresentano una risorsa formidabile per gli ingegneri impegnati nella robotica avanzata. Permettono di dotare un cervello artificiale di una solida rappresentazione del mondo attraverso l'uso del linguaggio, attingendo alla vasta base di conoscenza presente su Internet. Si fornisce al sistema un'intelligenza di natura generalista su scala molto ampia. Questo elemento risulta estremamente efficace per gestire scenari imprevisti o complessi che non rientrano nei rigidi parametri dei dati di addestramento iniziali a disposizione del veicolo. Il problema delle allucinazioni esiste e riguarda qualsiasi modello basato sull'elaborazione massiva dei dati».

Come si argina il rischio di manovre imprevedibili?

«La comunità ingegneristica globale vanta decenni di esperienza nello sviluppo di barriere di sicurezza, i cosiddetti guardrails. Questi blocchi impediscono che i sistemi agiscano in modo anomalo quando si trovano fuori dal loro ambito operativo consueto. Nessuna singola soluzione informatica o algoritmica può garantire l'infallibilità assoluta di un veicolo autonomo, per esempio su strada. La sicurezza si costruisce su tre pilastri complementari e inderogabili nella progettazione».

In cosa consistono questi tre pilastri progettuali?

«Il primo interviene a livello di disegno dell'architettura software, integrando una forte ridondanza algoritmica per fare in modo che se un sistema fallisce, un altro subentri in frazioni di secondo.

Il secondo impone un monitoraggio costante e in tempo reale di tutte le decisioni prese dal cervello robotico durante la marcia del veicolo.

Il terzo richiede una validazione rigorosa dei modelli attraverso massicce sessioni di simulazione in ambienti virtuali, prima ancora di toccare l'asfalto delle città. La sinergia di queste tre metodologie consente di raggiungere livelli di affidabilità elevati, per molti versi superiori a quelli della guida umana convenzionale».

I data center per l'addestramento consumano molta energia. Non è una contraddizione con la mobilità urbana sostenibile?

«Bisogna valutare il consumo energetico dell'intelligenza artificiale su scale differenti e ben distinte. Abbiamo la fase di addestramento dei modelli primari nei grandi data center. Questo processo richiede un dispendio di energia molto elevato e solleva interrogativi sulla capacità delle infrastrutture elettriche di sostenere una domanda in rapida crescita. Per rendere sostenibile questa crescita, sarà fondamentale migliorare l'efficienza dei sistemi e investire in fonti energetiche a basse emissioni, rafforzando al contempo le infrastrutture elettriche». Una domanda provocatoria. Ma l'industria automobilistica europea non rischia di ridursi a un mero assemblatore di lamiere per software stranieri? «Questo scenario

rappresenta un bivio cruciale per le nostre aziende, perché è qualcosa che sta già accadendo. L'industria automobilistica europea non è destinata al declino inevitabile, ma deve affrontare una metamorfosi radicale dei suoi processi operativi. Il concetto chiave è il passaggio ineludibile verso i veicoli definiti dal software. Finora il valore di un'auto risiedeva nel motore termico, nel design e nella meccanica di precisione, ambiti in cui l'Europa ha dettato legge per un intero secolo. Domani, e in buona parte già oggi, il valore aggiunto si sposta sul codice informatico e sui sensori di bordo». L'Europa resta schiacciata tra Stati Uniti e Cina, mentre perde tempo a dibattere sui pericoli di un'Ai da film di fantascienza. Come uscirne? «La retorica allarmistica sull'ipotetica perdita di controllo dei sistemi autonomi rischia di distogliere l'attenzione dalle sfide concrete. Si tratta certamente di un tema importante, ma, come discusso, disponiamo già di strumenti ingegneristici per monitorare questi sistemi e mantenerli sotto controllo. Il dibattito dovrebbe quindi concentrarsi maggiormente sui nodi critici del nostro tempo: l'impatto di queste tecnologie sull'economia globale e sul mercato del lavoro, nonché i rischi legati al loro impiego in ambito militare in assenza di regole adeguate». Cosa serve? «L'Unione Europea deve ritagliarsi uno spazio d'elezione sfruttando la propria solida base manifatturiera e la competenza invidiata in settori ad alto valore aggiunto. Il momento storico richiede un salto di qualità nella gestione dei capitali di rischio, superando la frammentazione attuale dei mercati. È altrettanto fondamentale investire nella formazione, dall'istruzione scolastica e universitaria alla formazione continua, per preparare le nuove generazioni a comprendere e governare queste tecnologie. Dobbiamo demistificare questa tecnologia formidabile e trattarla per quello che è, uno strumento potente che necessita di regole chiare, capitali ingenti e visione industriale a lunghissimo raggio». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.